

Anno XXI n. 2 - Marzo 2014



Unire Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unire - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unire - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unire@unire.org - Internet: www.unire.org



*Non avessi mai visto il sole
avrei sopportato l'ombra*

Emily Dickinson

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
 Marilina Bortolozzi
 Beppe Cameirana
 Giuseppina Marchiori
 Idelma Mauri
 Loredana Odazzi
 Anna Ravazzi
 Maura Stella
 Rosi Volta



Hanno collaborato

Accademia Musicale	Valentina Conti
Amici di Arenzano	Maria Elena Dagnino
Amici CCM di Arenzano	Patrizia Detti
Avo-Ar.Co	Ida Fattori
Auser	Patrizia Ferrero
Consorzio Arenzano per voi	Rosanna Gamberale
Genova con l'Africa	Gianna Guazzoni
Töre di Saraceni	Orazio Lo Crasto
WWF	Paolo Mauri
Gruppo Biblioteca	Ivana Monaci
*	Gianfranco Montenegro
Anna Maria Bozzer	Anna Pagano
Fanny Casali Sanna	Guido Porcile
Nuccia Cavallino	Cinzia Revelli
Angela Caviglia	Gianna Rivanera
Roberta Campo	Alberto Sacco

Distribuzione

Auser
 Pina Antignani
 Rina Rancati
 Pericle Robello
 Rosanna Trogi

SOMMARIO

Tempo di speranza	3	Milonga	26
Una Befana	4	La pazienza è amara	27
Incontri con l'autore	5	Amici	27
La Shoah	6	Sono solo cose	28
La gentile signora	8	Inverno	28
Borghi Liguri	9	Ricordo indelebile e poesie	29
Il potere delle parole	10	WWF: Mangiamo bene con le allergie	30
Le nostre radici	11	Accademia Musicale: Open day di Carnevale	31
Ore felici	12	Amici di Arenzano: Galleria del Pizzo	32
Haiku	12	A.V.O. - Ar.Co	34
Arezzo	13	Consorzio Arenzano per voi	35
L'angolo dei libri	14	Töre di Saraceni: Ricordi - Tre pòule	36
La ragazza con il cagnolino	15	CCM: Deserti - luoghi di incontro	37
Prigioniero per la libertà	16	Auser	38
Un presidio di spiritualità	17	Un mondo di contraddizioni	40
Una data da ricordare: 8 marzo	18	Da un secolo all'altro	41
Personaggi Unitre	20	La notte	41
Ciao, Gianfranco	21	Come andremo a finire	42
Immagina	22	Quilt Patchwork	42
Nostalgia	22	Madre Terra	43
Col fucile puntato	23	Viaggio in Australia	44
Fantasie del cuore	23	Foto di classe	46
Da quel lato della barricata	24	La moda di Roberta	47
Lo scudo	26	Memorandum	48

Il saluto della Presidente

La cultura dell'accoglienza



Eleonora Bozzani, tessera numero uno della nostra associazione, che tutti conosciamo e a cui tutti dobbiamo gratitudine per aver avuto l'idea di aprire una sede Unitre nel nostro paese, mi ha sollecitato a riportare alcuni passaggi della lettera che, a inizio anno, ci ha inviato la Presidente Nazionale Unitre, Irma Re.

«... la nostra società globalizzata corre sempre più veloce verso il buio della deriva, aiutata e spinta da un forte egoismo che non ha più fine e che percorre la via "dell'ave-re ad ogni costo", privata ormai dei valori antichi che sembrano del tutto dimenticati.

Non si può pensare che il successo dell'Unitre possa essere accreditato ad una persona sola. Tutti coloro che hanno amato e frequentato l'Unitre, restando fedeli alla sua filosofia ed alle sue finalità, hanno fortemente contribuito al suo successo e mi auguro che 'L'UNIONE' continui ad essere la nostra forza.

L'Unitre dev'essere considerata sempre, non come un centro di potere, ma come un "centro di servizio" che aumenta sempre più la gioia di frequentarla e non un giocattolo personale sempre pronto ad essere rotto.

L'Unitre deve crescere affinché ciascuno di noi possa donare all'altro la parte migliore di se stesso, con la speranza che, presto nel mondo, possa sorgere "l'alba radiosa della civiltà e dell'amore"... ».

Don Ciotti, quando è stato nostro ospite, ci ha spronato a seminare per costruire una cultura dell'accoglienza e della solidarietà, che permetta di guardare con fiducia al futuro: «È questa cultura a dare la sveglia alla coscienza e a consegnare strumenti per essere una persona libera da egoismi e schiavitù, aperta alla giustizia e alla legalità».

Mi sembra un bellissimo messaggio augurale per la Pasqua, che schiude orizzonti di pace.

A tutti tanti auguri.

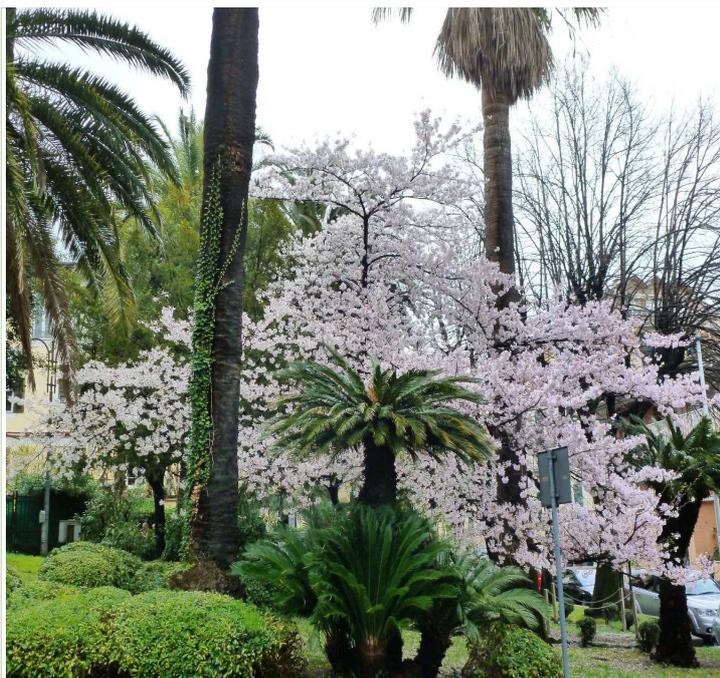


Irma Re



Don Luigi Ciotti

Fabia Binci



I ciliegi giapponesi di Villa Mina

Avviso

Per motivi di sicurezza legati ai lavori di ristrutturazione, l'accesso alle aule di Villa Mina è al momento interdetto ai non addetti ai lavori. I corsi proseguono, ma variano le sedi dove si terranno.

Le soluzioni adottate saranno rese note attraverso le bacheche e il sito internet, che vi invitiamo a seguire con assiduità.

La segreteria è raggiungibile negli orari di apertura al numero 3408724999.

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale, l'ANPI e il CAI che hanno messo a nostra disposizione la loro sede.

Ci scusiamo per il disagio, certi della vostra comprensione.

Una Befana

all'insegna del bel tempo e dell'allegria

Il 6 di gennaio, dopo lunghi giorni all'insegna della pioggia e del freddo, una meravigliosa giornata di sole, che ha costituito solo un breve intervallo prima di altre piogge, è stato un autentico regalo per grandi e piccini.

Grazie ad essa il porto di Arenzano è stato invaso da una allegra brigata di bimbi, genitori, nonni, in attesa dell'arrivo della Befana. Befana che, in una cittadina di mare quale la nostra, non poteva che giungere, trasportata da un peschereccio, dal mare.

Rallegrata dalla musica della Banda cittadina, convenuta sul posto per farle una degna accoglienza, la vecchina ha offerto, secondo la miglior tradizione, dolci a tutti, a grandi e piccini.

L'iniziativa, che ha incontrato l'approvazione e la collaborazione delle autorità cittadine, ha preso l'avvio grazie al dono che Franco Caviglia ha fatto, al porto di Arenzano, di uno straordinario presepe elaborato da lui stesso.

Si tratta di una composizione creata con pezzi di legno portati dal mare e scelti dall'autore tra quelli



che suggerivano le varie figure che si addicono ad un presepe. Grazie poi ad alcune pennellate d'oro Caviglia è riuscito a far scaturire da grezzi legni, abbandonati dal mare sulla nostra spiaggia, la magia della Natività.

Una magia nella magia. Un autentico stupore nello stupore. Come musica di fondo ad un presepe di tal fatta non si addicevano certo le innumerevoli

musiche che nel corso dei secoli sono state scritte per rappresentare il miracolo della nascita del Signore. Anche la più semplice sarebbe sembrata troppo elaborata. E così l'autore ha scelto di accompagnare il suo presepe unicamente con i versi di una poesia creata, appositamente per l'occasione, dall'amico Lorenzo Giacchero.

Una poesia scritta in Genovese, dialetto un po' aspro, come aspro è il carattere dei Genovesi, dialetto che ben si addice a quei grezzi legni su cui, a fatica, scopri l'oro non esibito ma quasi dissimulato tra le aspre forme. Una poesia che, come il presepe, sa di salsedine. Sa di riservatezza. Sa di autenticità. Sa di dolcezza familiare semplice e umile ma non per questo banale o scontata.

Così come la festa del 6 gennaio nel porto di Arenzano. Una festa semplice, ingenua ma nutrita di vecchi ma mai scontati valori.

Tutto ciò a riprova che è solo lo spirito con cui si fanno le cose che le rende magiche. Abbandonarci alla semplicità dei divertimenti genuini, forse questa è la bacchetta necessaria per far scaturire la magia della festa, permetterle di manifestarsi abbandonando tutte le sovrastrutture inutili.

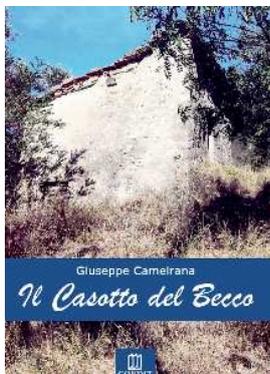


Il Presepe del mare

Maura Stella

Incontri con l'autore

Sabato 30 novembre: Presentazione di "Il Casotto del Becco" di Beppe Comeirana



Il libro si propone "attraverso un racconto spiccatamente autobiografico, di rivisitare una civiltà rurale, povera, difficile, in un momento travagliato della storia, nella metà del Novecento, e di portarla a conoscenza delle giovani generazioni che hanno forse la fortuna di vivere un periodo migliore".

È testimonianza preziosa che aiuta a non far sbiadire i ricordi dei luoghi, delle feste, dei riti che scandivano le stagioni nell'intimità domestica o nella dimensione corale. Leggerlo è ripercorrere a ritroso la nostra storia, a non perdere quello che faticosamente

è rimasto aggrappato agli scogli della memoria. Sono pagine che commuovono, fanno sorridere e ricordare. Anche riflettere: la nostra epoca del facile consumo e del *ben-avere* spesso ha sottratto sogni e speranze, colmato le case di oggetti che poi finiscono nella spazzatura, che svuotano cuore e portafoglio. E uccidono la fantasia.

Si sente l'amore per la propria terra, a volte appena un sussurro, a volte una dichiarazione aperta, un mugugno o un appello a conservare bene tutto quello che abbiamo intorno, e la paura di vederlo scomparire e sbiadire. Grazie, Beppe!

Le letture del Gruppo Teatrale Unitre hanno permesso al numeroso pubblico presente di sentire la poesia del libro.

Fabia Binci

Sabato 8 febbraio: Presentazione del libro "Il colore del fumo" di Salvatore Dispenza

Da genovese di adozione, non potevo perdermi questo libro che racconta Genova e la sua gente. Quella più disgraziata, o magari semplicemente più sfortunata, che attraverso situazioni o scelte sbagliate, ha preso... la cattiva strada.

Tutto ciò, attraverso 27 racconti di un ex Commissario di polizia, Salvatore Dispenza, novello Maigret, che ricorda (ora che è in pensione) dei casi che per qualche verso gli sono rimasti nella memoria e nel cuore.

Non a caso ho scritto "nel cuore". Ciò che mi ha colpita di queste storie è l'empatia, il coinvolgimento emotivo, la "pietas" con cui ce le racconta. Pare di conoscerli, questi personaggi, che ci sfilano dinnanzi alla mente, nelle loro sciagurate storie.

Sono tanti, e non saprei quali ricordare, ma sono certa che non li dimenticherò. Il tossico che uccide la madre a coltellate, dopo una vita di abbruttimento; Lilly la bionda, la prostituta calabrese, che conserva, nonostante il mestiere, una sua dignità di fondo; l'infermiere, Angelo della morte, che procurava la morte agli anziani, nel turno di notte ..

La zingarella dai riccioli ossigenati che si butta giù da un viadotto per sfuggire ad un matrimonio imposto dalla Regina della tribù; l'assassina (del marito) intoccabile, che riesce a sfuggire l'arresto ed il carcere; "il fuggiasco", struggente storia di un uomo che



Lazzaro Calcagno legge alcuni racconti

abbandona una vita di benessere, di successo, una moglie... per ritrovare la sua giovinezza perduta.

Così come questi, tanti altri personaggi che passano sulla scena di queste vicende; un'umanità dolente, che ci muove a compassione, che ci fa intravedere che cosa si celi "dietro" alle poche righe di cronaca nera che leggiamo ogni giorno sui quotidiani...

Quali drammi familiari, infanzie infelici, frustrazioni... in una parola, quanto dolore!

In questo libro, scritto in ottimo stile, l'autore ha saputo "cogliere" il cuore di ogni storia e portarlo a galla, perché ogni lettore - come è accaduto a me - le possa vivere con commozione.

Rosi Volta

La Shoah

Cause e origini di una tragedia che ha coinvolto tutto il mondo

Il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, in marcia verso Berlino, si trovarono di fronte a un cancello con sopra una scritta in ferro battuto: "Il lavoro rende liberi".

Abbattono quel cancello e, senza saperlo, entrano nel campo di concentramento di Auschwitz, aprendo così una tragica pagina di storia.

Il mondo si è trovato improvvisamente davanti all'orrore del genocidio nazista: da quel momento nomi come Auschwitz-Birkenau, Treblinka o Majdanek diventano dolorosamente famosi, simboli eterni e agghiacciati del piano razziale di Hitler.

Dalle testimonianze dei sopravvissuti, dal ritrovamento degli strumenti di tortura e di annientamento nei vari campi, fu possibile scoprire la vera natura della "soluzione finale", volta allo sterminio totale del popolo ebraico e di quei gruppi, definiti 'sottopersona', non conformi al disegno nazista di purezza e perfezione della razza ariana: zingari, omosessuali, neri, malati di mente, oppositori, slavi e via dicendo.

Tra il 1941 e il 1945 nei campi di concentramento e di sterminio, istituiti dal regime nazionalsocialista, morirono tra i dieci e i quattordici milioni di persone.

Shoah è un termine ebraico che troviamo già nella Bibbia, col quale si suole indicare lo sterminio del popolo ebraico, preferendolo spesso a olocausto.

Fra il 1939 e il 1945 circa 6 milioni di ebrei vennero sistematicamente uccisi dai nazisti del Terzo Reich.

Dopo le leggi di Norimberga del 1935, e più ancora dopo la cosiddetta 'notte dei cristalli' del 1938, il processo di segregazione e repressione subì un'accelerazione con la decisione di dare corso allo sterminio sistematico degli ebrei in tutta l'Europa occupata.

Prima furono privati del lavoro, dei loro beni, umiliati, costretti a portare una stella gialla che li identificasse; poi 'ghettizzati' in appositi quartieri delle città, infine deportati nei campi di concentramento e di sterminio. Lì, giungevano ogni giorno treni carichi di persone, accalate su carri bestiame: li aspettavano la-

vori sfiancanti, fame e privazioni, torture, esperimenti su cavie umane. All'arrivo le famiglie erano immediatamente disgregate. Da una parte chi era ancora in grado di lavorare; dall'altra quelli inabili al lavoro, che erano avviati alle camere a gas. E quella, prima o poi, era la destinazione finale per tutti.

Le ciminiere dei forni crematori fumavano in continuazione, ma abbandonavano le fosse comuni per i corpi in esubero.

Come è stato possibile tutto ciò senza che la comunità internazionale ne fosse a conoscenza? Senza che le popolazioni si accor-

gessero dei rastrellamenti, delle deportazioni di massa? Come è possibile che nessuno si domandasse la ragione e la provenienza di quel fumo acre?

Il razzismo nei confronti degli ebrei nascondeva in realtà soprattutto motivazioni di natura economica. Molte banche tedesche, infatti, erano controllate da ebrei. Fu facile per Hitler fare di loro i colpevoli di tutti i mali della Germania, il capro espiatorio della grave crisi economica che il paese attraversava. Un po' tutti i tedeschi ebbero benefici da questa politica razzista e violenta. Se ne giovarono i grandi industriali e i proprietari terrieri che, a causa della crisi, avevano ipotecato i loro terreni e si erano indebitati.

In Italia il regime fascista aveva emanato nel 1938 le leggi razziali che escludevano gli ebrei dalle scuole, da molte professioni, dalla vita sociale.

La deportazione e lo sterminio iniziarono solo dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi. Nei campi dell'Europa orientale trovarono la morte circa 8000 ebrei italiani.

In mezzo a tanto orrore, vanno ricordati anche i tentativi e gli sforzi fatti per strappare gli ebrei a quel triste destino. In molti rischiarono la propria vita nel tentativo di aiutarli: con atti isolati di singoli individui, oppure con l'azione di reti clandestine organizzate.

Per procurare nascondigli furono utilizzate chiese e orfanotrofi, semplici famiglie alloggiarono persone costrette alla clandestinità; altri usarono la propria



personale influenza per prestare soccorsi. Alcuni nomi sono noti, moltissimi altri sono rimasti sconosciuti.

La consistenza dei suoi numeri ha reso l'Olocausto il genocidio più tristemente conosciuto del Novecento, e forse di tutta la storia fino ad oggi.

Conosciuto ma, purtroppo, non unico: se le testimonianze dei sopravvissuti e lo sdegno internazionale hanno fatto molto affinché nulla di quanto accaduto in quegli anni andasse dimenticato, lo stesso non si può dire per altri genocidi che nell'ultimo secolo hanno insanguinato il pianeta. Quindi è giusto che accanto alle vittime del nazismo, nel Giorno della Memoria si ricordino anche le vittime di altri crimini razziali che rischiano l'oblio.

Il genocidio armeno, perpetrato dal governo turco, fu il primo del 900. Nel 1932 il regime di Stalin affamò l'Ucraina. In Nigeria nel 1967 scoppiò la guerra civile tra l'autoproclamata Repubblica del Biafra e le forze governative per il controllo del petrolio. Tra il 1975 ed il 1979 in Cambogia, i Khmer rossi guidati da Pol Pot sterminarono circa un terzo della popolazione. La storia del Ruanda è segnata dal genocidio del 1994, che vide accanirsi le milizie locali e le bande di etnia hutu contro la minoranza tutsi.

La guerra che ha insanguinato e dissolto la Jugoslavia, è fatta di violenze, deportazioni e pulizia etnica. I nomi di Vukovar e di Srebrenica ci riportano ancora a massacri e stermini di massa. Dal 2003 il Darfur, regione nel sud ovest del Sudan, è sconvolta da una sanguinosa guerra che contrappone le milizie governative ai movimenti di liberazione, formati tra la popolazione locale. Ed anche qui parliamo di molte decine di milioni di morti.

La vergogna profonda per tutti questi accadimenti è nostra, di tutti noi in quanto persone, come italiani e come europei. Ma vergognarsi non basta, nessuno può dire: io non c'ero, non sono colpevole, non sono coinvolto.

Nessuno può permettersi di negare ciò che è avvenuto, contrabbandando false verità per fatti storici con il solo scopo di mantenere vive ideologie di morte. Bisogna combattere il negazionismo ovunque esso si annidi, scardinarne le motivazioni.

Il 27 gennaio "Giorno della Memoria", diventa un'occasione ulteriore di impegno, per conoscere, per non dimenticare. Per ricordare ai giovani, e a chiunque finga di dimenticarsene, che la decisione di mettere al bando dalla storia un intero popolo,

non fu presa da barbari o da sconsiderati, ma da persone normali, in carne ed ossa, che sapevano bene ciò che stavano facendo. Per non dimenticare che quella decisione fu condivisa, sottoscritta e sostenuta da politici, da re, da intellettuali e perfino da una parte della chiesa.

Per non dimenticare che le idee di intolleranza, di odio etnico e religioso, di segregazione, di rifiuto e di emarginazione, sono ancora fra noi, nella nostra vita quotidiana, nei proclami contro gli immigrati, nelle allusioni velate di alcuni esponenti politici, nelle guerre di religione, nelle stragi etniche, negli attentati terroristici, nei bombardamenti e nelle rappresaglie.

Ci offendono le tante croci celtiche che sventolano negli stadi di calcio. E quanti saluti romani, quanti gesti di antisemitismo, ancora, popolano la nostra quotidianità.

Protestiamo con forza per quel tragico personaggio francese che contrabbanda il suo antisemitismo per spettacolo comico.

Impegniamoci affinché il "Giorno della Memoria" duri tutto l'anno, continua occasione per riflettere sul mondo di oggi e per scegliere il dialogo vero e la tolleranza concreta.

Ricordare ciò che è avvenuto è la base del futuro, coltivarne la memoria ci permette di essere vigili e consapevoli che il passato, nelle sue espressioni più tragiche, può ripresentarsi, anche in forme nuove e diverse e per questo più insidiose.

Orazio Lo Crasto

Comune di Arenzano
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze

I Ragazzi e le Ragazze del CCRR
Invitano la cittadinanza a ricordare insieme!

Giorno della memoria

Ad Arenzano il Giorno della Memoria è stato organizzato dal Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze ed ha visto tutto un fiorire di iniziative il 26 e il 27 gennaio.



La gentile signora

Gianna Rivanera, docente di Filosofia

La gentile signora è la docente di "Filosofia per non addetti" Gianna Rivanera.

È da qualche anno che frequento il suo corso e, grazie a lei, al suo modo semplice di spiegare argomenti per me veramente ostici (ero molto ignorante in materia), ora riesco a capire un po' meglio il significato di parole come *Macrocosmo*, *Microcosmo*, *Umanesimo*, *Illuminismo*, *Positivismo*, *Ermetismo* e così via. Inoltre, sentire parlare di filosofi, dai più antichi ai più recenti, è per me una fonte di grande apprendimento. Siamo in molti che l'ascoltiamo con vero interesse.

È una persona gentile, come ripeto, ispira fiducia. Senti che le puoi rivolgere la parola, fare domande senza essere giudicato. A Gianna interessa il dialogo con i suoi alunni.

All'inizio di un nuovo anno, nell'aula dove ci riuniamo, ci scambiamo i saluti, contenti di rivederci. Purtroppo qualcuno manca all'appello, e lei lo ricorda sempre con grande affetto.

Ascoltandola sono stimolata a leggere libri che ci consiglia. Per esempio: conoscevo alcuni libri di Dostoevskij, ma non avevo mai letto "Le memorie del sottosuolo". Un libro molto difficile che non mi sarei mai sognata di leggere prima, ma grazie al suo aiuto sono riuscita a comprendere. L'autore ha un pensiero antiilluminista; egli è scettico circa le verità della scienza e si pone molti interrogativi sui poteri della ragione. È un libro che ti legge dentro l'anima. Un libro che evidenzia il caos contraddittorio dei più svariati sentimenti umani.

In passato, la gentile signora, ci parlò di temi quali: *Etica*, *Morale*, *Coscienza*, *Verità*.

Per puro caso, senz'altro, il giorno dopo aver ascoltato le sue argomentazioni sulla *Verità*, sentii alla radio una Pastora Metodista che parlava di questo concetto (era l'ultimo giorno della Settimana Ecumenica tra Confessioni Cristiane) e, al riguardo, narrava una favoletta di un anonimo africano sulla *Verità*.

Mi colpì. Brevemente la racconto:

"Nella savana vive una capra con la sua piccola capretta. La piccolina sta crescendo e comincia a chiedere alla madre un po' d'autonomia.



Vorrebbe andare liberamente nella prateria per scoprire il mondo. La madre glielo sconsiglia: le spiega che può andare incontro a tanti, tantissimi pericoli, ma inutilmente.

Dopo giorni d'insistenza la capra cede alle suppliche della figlia, e così...

La capretta parte di buon mattino, e trotterellando felice scopre il sapore, il gusto della libertà.

È estasiata dei colori, dei profumi, dell'erba che vede. Colorate farfalle, uccelli dai colori più accesi, branchi d'animali le passano accanto e non la degnano di uno sguardo.

"Tuttavia la mamma mi diceva che era pericoloso avventurarsi da sola nella savana! Quale pericolo? Tutto è meraviglioso. Forse la mamma è troppo possessiva e protettiva nei miei confronti!"

Così pensava la capretta prima d'imbattersi in una belva. La iena era comparsa all'improvviso, paralizzandola con uno sguardo sferzante.

La piccolina osò supplicarla di risparmiarla.

Leccandosi i baffi, le rispose:

"Ti lascerò andare se mi pronuncerai tre indiscutibili verità!"

Lei replicò così:

"La prima verità è che senz'altro ora non mi mangerai perché sei sazia".

Difatti, dalla bocca della iena uscivano ancora rivoletti di sangue: aveva appena mangiato un piccolo di zebra.

"Vero!" Confermò la belva.

"Seconda verità, che tu non riferirai quest'incontro ai tuoi simili perché non ti crederebbero".

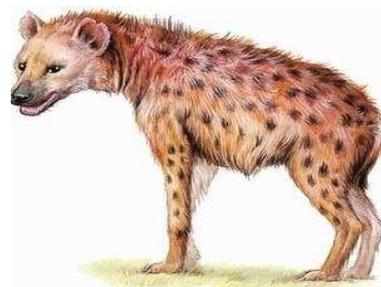
"Vero anche questo, è alquanto surreale che io stia qui a parlare con te".

"Terza verità, che io vorrei correre a perdersi e tornare da mia

madre, lontana da questo pericolo".

La iena rise, e le disse:

"Vai, prima che mi torni la fame e non m'avventi su di te, perché ho già una certa acquolina!"



Tornata dalla madre, la quale l'accolse come il figlio prodigo della parabola evangelica, dopo averle raccontato del brutto incontro e di com'era riuscita a sfuggire al pericolo rispondendo alle domande sulla verità, le chiese:



"Mamma, cos'è esattamente la verità?"

La madre incominciò ad accarezzarla, tempestarla di baci, di carezze e, mentre lei s'addormentava, le sussurrava dolcemente:

"La verità, la verità, la verità...".

Se non avessi ascoltato la lezione della signora gentile, forse non avrei dato tanta importanza a questa storiella.

L'ho scritta, letta e riletta. E, nel contempo, sono stata stimolata a rileggere "Le Confessioni" di Sant'Agostino, della sua ricerca della *Verità*, di cui ci aveva parlato.

Grazie Gianna, grazie di quello che mi doni; che ci doni, perché sono sicura di interpretare anche il pensiero di tutti i partecipanti al tuo corso. Abbiamo bisogno di conoscenza. Con la conoscenza si diventa più tolleranti, più aperti al prossimo e, anche se i pensieri filosofici, in qualche modo possono turbarci, è giusto porsi quesiti. Per fortuna, sulla nostra strada, incontriamo persone come te che sanno coinvolgerci e guidarci in meandri che scavano nel nostro essere.

Giuseppina Marchiori

Borghi Liguri - Ameglia

a cura di Marilina Bortolozzi



Ci troviamo nell'estremità orientale della Liguria, vicini al confine con Toscana ed Emilia, in provincia di La Spezia. Ameglia è situata sulle sponde del Magra tra Lerici, Luni e Bocca di Magra.

È un borgo collinare dalla forte identità medievale, arroccato su un colle. In altri tempi vi si praticava l'agricoltura e la pesca mentre oggi ha soprattutto una vocazione turistica.

Di origini preromane (recenti scavi, tuttora in corso, hanno portato alla luce una necropoli della seconda Età del Ferro) fu poi abitata dai romani e, nel Medioevo, fu possesso dei Vescovi di Luni.

In seguito passò di proprietà ai Conti di Lavagna per poi tornare ai Vescovi. Nel 1380 venne acquistata dalla Repubblica di Genova.

Ha caratteristiche feudali con case alte e strette che si stringono attorno al castello del XIII secolo. Castel-

lo che con quelli di Trebiano, Arcola e Vezzano costituiva il sistema difensivo a controllo della Piana di Luni. Tipici i bei portali in ardesia delle case.

La parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio è la ricostruzione quattrocentesca di un precedente edificio e conserva l'antico portale marmoreo con lunetta in bassorilievo.

Salendo alla Piazza Francesco Sforza si può apprezzare una torre cilindrica tardomedievale, tratti della cinta muraria con merlatura guelfa ed il palazzo del Municipio che è passato dalla originale funzione di castello, che fu dal secolo XI residenza abituale del Vescovo di Luni, alla funzione di palazzo podestarile di forme rinascimentali.

Infine merita soffermarsi nella piazzetta della parrocchiale per godere di un bel panorama sulla Piana di Luni e sulle Alpi Apuane.



Il potere delle parole

Filosofia... per non addetti

Ho letto recentemente su Repubblica un articolo di fondo di Eugenio Scalfari dal titolo "Un paese che perde il senso delle parole".

Non casualmente, credo, il Direttore della Stampa, Mario Calabresi, in un dibattito televisivo, ha affermato a sua volta che oggi le parole non corrispondono alle cose.

Abbiamo perso il senso delle parole, dice il primo. È vero. Forse perché fiumi di parole si rovesciano ogni giorno sulla nostra testa e noi, non fosse altro che per difenderci, tendiamo a dimenticarle nel giro di un giorno. Perciò possiamo avere l'impressione che le parole non contino più, che abbiamo perso il loro potere. È vero e falso nello stesso tempo.

Scalfari cita il Vangelo di Giovanni: "In principio era la Parola e la Parola è presso Dio, la Parola è Dio e tutte le cose che esistono è la Parola ad averle create".



Mentre scrivo, il Natale è vicino. "Il Verbo si fece carne e abitò in mezzo a noi". Ci vorrebbe un biblista a spiegarci il significato profondo di queste parole anche in relazione alla filosofia greca: questo *logos* che è insieme parola e pensiero. Questo *logos* che crea il mondo, tutto ciò che esiste, la realtà.

Di fronte a un messaggio così alto anche per i non credenti, come il noto editorialista dice di essere, appare particolarmente povera e priva di significato la Babele di oggi. Penso, però, che sia un errore di sottovalutazione fermarsi a questo giudizio. Vi sono aspetti anche più inquietanti proprio attinenti alla possibile creazione di una qualche realtà.

Di fronte a un messaggio così alto anche per i non credenti, come il noto editorialista dice di essere, appare particolarmente povera e priva di significato la Babele di oggi. Penso, però, che sia un errore di sottovalutazione fermarsi a questo giudizio. Vi sono aspetti anche più inquietanti proprio attinenti alla possibile creazione di una qualche realtà.

Gesù, nel Vangelo, invita a dire parole semplici e chiare, parole di verità. Oggi ascoltiamo spesso parole che suonano vere, ma sono false e creano, appunto, realtà fittizie, fatte di miti illusori, tanto più pericolosi quanto più accattivanti.

Parole che non corrispondono alle cose. E non solo nel senso di promesse non mantenute. Vediamo negare impunemente ciò che si è detto il giorno prima,

usare paroloni che nascondono il vuoto di idee e di sentimenti autentici. Assistiamo, nei dibattiti politici televisivi, al martellamento dell'avversario, persino con la sovrapposizione di parole a parole con toni sempre più elevati, per impedire all'altro l'espressione del proprio pensiero. Il peggio è che si propinano come dogmi, e come tali si accettano, affermazioni di assoluta gravità, senza che se ne sia verificata la veridicità. Più che il potere delle parole sperimentiamo le parole al potere.

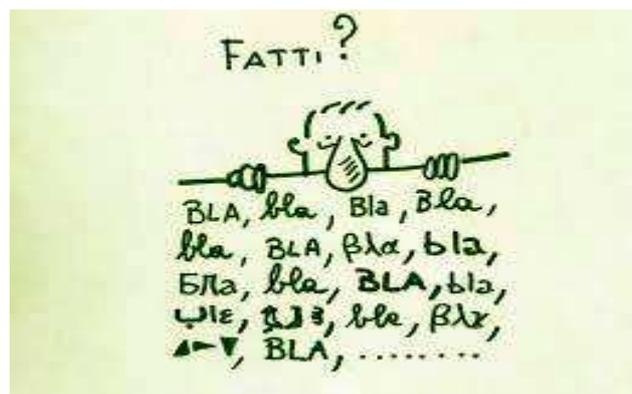
E poi vi sono le parole usate come pietre per distruggere onorabilità e dignità della persona da colpire, inchiodandola a un ruolo e a un'identità che spesso non le appartengono. Ricordate lo iettatore di Pirandello? A livello interpersonale tutto questo si traduce nelle etichette che si danno agli altri, magari nell'ambito persino della propria famiglia, con ciò precludendo la possibilità di un vero dialogo.

Si dirà: tutto questo è sempre avvenuto. È vero. Ma oggi esiste l'effetto moltiplicatore della comunicazione di massa, che amplifica a dismisura le conseguenze di qualunque messaggio.

Il mio non vuole essere un invito al pessimismo e alla sfiducia, ma all'attenzione e al discernimento.

In estrema sintesi, volendo cercare di esprimere il mio pensiero con il massimo di chiarezza possibile, intendo dire che in un'epoca di relativismo filosofico come è la nostra, che investe anche lo stesso significato delle parole, vi è paradossalmente il rischio concreto che il potere illimitato dei mass media crei idoli e messaggi capaci di assumere quel carattere di absolutezza che in teoria si vorrebbe tramontato per sempre dal nostro orizzonte culturale.

Gianna Rivanera





Le nostre radici

a settemann-a / la settimana

I giorni della settimana rivelano una commistione di sacro e profano molto interessante: a nomi ispirati a divinità pagane si susseguono nomi sacri agli ebrei e ai cristiani, un segno tangibile della nostra storia, delle nostre radici greche e latine, giudaiche, cristiane.

SETTEMANN-A = *settimana*, dal tardo latino *septimana* nome femminile derivato dall'aggettivo numerale ordinale *septimus* a sua volta dal numerale cardinale *septem* di origine indoeuropea.

Anche **di**, dal latino *dies*, è parola di origine indoeuropea; pure **giorno** è legato a *dies*: deriva infatti da *diurnus*, cioè giornaliero, in cui la D si è risolta in G.

LUNESDÌ: *lunedì*, giorno dedicato alla luna, da una radice indoeuropea *leuk= splendere*, quindi la luna è la luminosa. A lei era dedicato un tempio sull'Aventino nei pressi del santuario di Diana, e proprio con Diana venne identificata. Divinità minore, fu al centro di molte tradizioni e superstizioni popolari e di pratiche magiche. Soprattutto nel mondo contadino molta importanza ebbero le fasi lunari per l'esperienza nata dall'osservazione del rapporto appunto delle fasi lunari e la crescita e lo sviluppo delle piante.

MATESDÌ: *martedì*, il giorno di Marte, antica divinità romana poi identificata col dio greco Ares. Dopo Giove, era la divinità più venerata, poiché considerato il padre di Romolo e Remo e quindi indirettamente fondatore di Roma. Era celebrato principalmente come dio della guerra: i suoi sacerdoti, i Salii, danzavano in suo onore rivestiti dell'armatura e il campo in cui si svolgevano le esercitazioni militari era chiamato Campo Marzio. Molti i templi eretti in suo onore: uno fuori Porta Capena sulla via Appia, un altro nel foro consacrato da Augusto stesso.

MARCORDÌ: *mercoledì*, il giorno di Mercurio, divinità romana protettrice del commercio e delle attività mercantili, che venne identificata con il dio greco Ermes, del quale prese le prerogative e le funzioni.

Prima dell'Ermes greco, conosciuto tramite le colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, i Romani conobbero probabilmente il dio etrusco Turms, desumendone i caratteri. Le feste in onore del dio erano celebrate a maggio, presso Porta Capena dove

scaturiva una fonte a lui sacra, la cui acqua era ritenuta avere poteri magici.

ZEUGGIA: *giovedì*, giorno di Giove-Zeus; noi abbiamo conservato il nome greco di Zeus, il padre di tutti gli dei, testimonianza degli antichissimi contatti dei Liguri con i Greci, che avevano fondato già nel VI sec.a. la colonia di Marsiglia alle foci del Rodano, dove abitavano tribù liguri.

VENARDÌ: *venerdì*, giorno di Venere, legato ad una radice indoeuropea *WE = desiderare*, con ampi riscontri nelle altre lingue del gruppo. Venere era la dea dell'amore e personificò l'amore fisico. Fu venerata a Roma in epoca assai antica come divinità minore, ma il contatto col mondo greco portò ad una grande estensione del suo culto che si identificò con quello della dea greca Afrodite (da cui afrodisiaco). Nel 114 a.C fu innalzato un tempio a Venere *Verticordia - colei che trasforma il cuore degli uomini*. La parola *Venus* (Venere) è legata nientemeno che a *venenus*, inizialmente filtro amoroso, decotto di erbe magiche che poi slittò ad un significato peggiorativo, quale ha oggi.



SABBO: *sabato*, dal latino *sabbatum* a sua volta dal greco **sabbatòn** a sua volta dall'ebraico *shabbath - cessazione* (dal lavoro): il giorno sacro per gli ebrei, da cui ci si astiene dal lavoro, perché Dio, dopo aver creato i cieli e la terra in sei giorni, il settimo si riposò (Genesi 2,1-3), ma il sabato è anche legato alla memoria dell'esodo dall'Egitto ed è segno del legame tra Dio e il suo popolo (Esodo 31, 13-16). L'anno sabbatico era presso gli ebrei un anno ogni sette nel quale ci si asteneva dai lavori campestri e dalla riscossione dei crediti; per noi ha il significato di anno in cui i professori universitari sono lasciati liberi dall'obbligo dell'insegnamento.

DOMENEGA: *domenica*, dal latino *dies Domini*-giorno del Signore, sta ad indicare il giorno della settimana, in cui, per una tradizione che trae origine dal giorno stesso della Resurrezione, la Chiesa celebra il mistero pasquale di Cristo, sorgente e causa di salvezza per l'uomo. *Dominus* (padrone) è legato a *domus* - casa, parola di origine indoeuropea.

a cura di Maria Elena Dagnino



Ore felici

Quando sono a lezione all'Unitre, mi estraneo completamente dalla mia esistenza quotidiana e vivo in una dimensione veramente magica.

Sono completamente rapita da quello che seguo e l'emozione si protrae per alcuni giorni, per poi trasformarsi in uno strato solido di cultura che mi tiene tanta compagnia!

Storia: Biografie

Recentemente mi sono veramente entusiasmata per gli incontri che avevano per tema la biografia delle donne della Rivoluzione Francesa.



Maria Antonietta

Devo dire che l'attenzione di tutte era al massimo: l'argomento era interessante ed intrigante. Siamo state trasportate ai tempi della Rivoluzione che di per sé è un periodo storico importantissimo e affascinante.

La lettura della vita di queste donne ci ha portate a ripassare le vicende storiche del 'prima' e 'dopo': francamente è stata un'occasione per approfondire nozioni scolastiche in parte dimenticate.

Queste dame, nobildonne nate a volte povere, divenute importanti grazie a intrighi e faccende amoroze, che dettavano mode e maniere, sposate a vecchi nobiluomini ma circondate da amori e figli di varia provenienza, nella maggior parte dei casi hanno fatto una brutta fine: zac, la ghigliottina!

Quello che mi ha sorpreso è stata la leggerezza con cui si combinavano intrighi di tutti i generi: in fondo ai giorni nostri siamo molto più castigati! La loro vita era estrema: per arrivare alla ricchezza, al benessere ed al potere, tutto era concesso. Altro che gossip! Alcune erano vittime innocenti del sistema. Questo però non ha impedito la loro disfatta.

Grazie alla docente Carla Costo per la sua chiarezza e competenza.

A noi la possibilità di approfondire quanto abbiamo appreso con ulteriori letture e ricerche personali.



Charlotte Corday

Rischio cardio - vascolare

Davvero interessanti gli incontri con il prof. Italo Richichi.

Non trovo parole per esprimere la mia ammirazione per la sua gentilezza e competenza.

Con semplicità ci ha fatte partecipi di nozioni di medicina al di fuori della nostra sfera di conoscenza, ma soprattutto ci ha guidate verso la presa di coscienza di stili di vita che ci possono aiutare ed in particolare possono aiutare il sistema circolatorio che è alla base della nostra vita stessa.

Sono stati solo due incontri, a conclusione di quelli avuti l'anno precedente che si sono dovuti malauguratamente interrompere.

Ma credo che non li dimenticheremo mai!

L'unica informazione che mi ha lasciata perplessa è quella relativa al prolungamento della vita e cioè: in futuro supereremo tranquillamente la soglia dei 100 anni.



Non so se questa sia una bella notizia, forse la scienza ci porterà verso età incredibili in buone condizioni mentali e fisiche. Mah, lo giudicheranno i miei nipoti!

Ora vi saranno altri docenti ed altri mondi da scoprire. Altre occasioni per crescere e per arricchire la nostra cultura!

Loredana Odazzi

Haiku

di
Giuseppina
Marchiori



*Giocano stelle
nella notte serena
sussurra il vento*

Arezzo

La nostra Toscana ci offre città ricche d'arte, cultura, storia, paesaggi stupendi. Arezzo è tra queste. Vale la pena visitarla solamente per vedere la Cappella Bacci nella chiesa di San Francesco, affrescata da Piero della Francesca (1412-1492), che descrive scene legate alla leggenda della Vera Croce. Si rimane veramente rapiti ed estasiati di fronte a tanta bellezza.

Altra chiesa da non perdere è quella di San Domenico, dove è custodito un Crocifisso di Cimabue, datato intorno al 1265-1270.

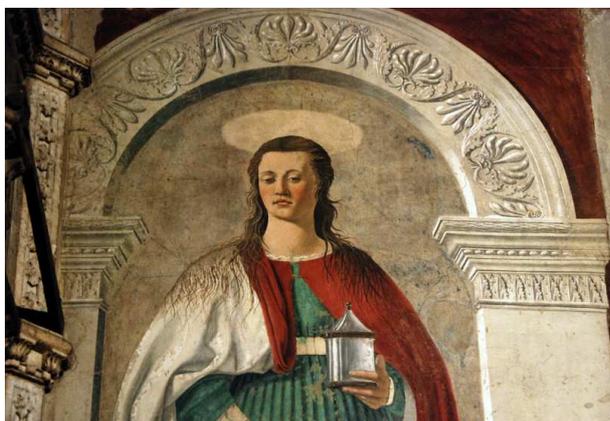
Si scopre Arezzo con calma, passeggiando in salita, discesa, scoprendo viuzze, piazze che regalano scorci d'epoca medievale e rinascimentale.

Piazza Grande è una delle più belle della città, racchiusa da caratteristici palazzi e dalle Logge del Vasari (1511-1574). In epoca rinascimentale, sotto le Logge, vi erano botteghe di prestigio. Il passaggio nelle volte era vietato alla *plebaglia*.

La Casa-Museo di Giorgio Vasari è uno scrigno ricco di soffitti, come le pareti, affrescati da lui stesso e dai suoi aiutanti. Qui visse con la giovanissima moglie per brevi periodi, poiché era spesso impegnato per varie commissioni in altre città. L'edificio è circondato da un giardino all'italiana (un tempo era molto esteso), e qui l'artista eclettico si rifugiava per trovare quiete e riposo dopo gravosi impegni di lavoro.

Arezzo è anche la città che diede i natali a Francesco Petrarca (1304-1374); la casa natia contiene raccolte delle sue opere, ed ha inoltre una biblioteca di libri antichissimi.

Il duomo della città, d'origine gotica, ha una splendida vetrata di Guillaume de Marcillat (XVI sec.) e un



Piero della Francesca, La Maddalena



Arezzo: il Duomo (Cattedrale di San Donato)

affresco della Maddalena di Piero della Francesca; inoltre in una cappella vi sono dei pannelli raffiguranti scene di santi, della Madonna, ed una Crocifissione in ceramica policroma invetriata di Andrea della Robbia e della sua scuola.

Altra chiesa, che merita una visita, è quella di Santa Maria della Pieve. Ha un campanile trecentesco inconfondibile a bifore, detto "delle cento buche". Nelle volte esterne sono raffigurate le stagioni con scene riferite ai mesi dell'anno in terra cotta policroma.

Arezzo ha ancora residui di mura etrusche, ed altri reperti di quest'origine si possono vedere nel Museo Archeologico che contiene anche monili, anfore, metalli.

Vi sono ancora resti dell'Anfiteatro Romano e della Fortezza Medicea, da dove si gode una bella vista sulla vallata che circonda la città. Inoltre è famosa per le sue mostre-mercato d'antiquariato che si tengono l'ultima domenica d'ogni mese e il sabato precedente; e due volte l'anno si svolge la Sagra del Saracino (gioco cavalleresco citato anche da Dante).

In questa città, nel 1997, furono girate alcune scene del film "La vita è bella" di Roberto Benigni. L'opera vinse tre Premi Oscar. E girare per le vie, le piazze di questo luogo dà l'impressione di entrare come comparsa nel cast cinematografico.

Il tempo qui pare si sia fermato.

Si lascia Arezzo con un po' di malinconia, pensando alla sua storia, agli uomini illustri che nella città hanno vissuto e lavorato, ma anche con tanta gratitudine per quello che ancora ci offre e c'invita a scoprire.

Giuseppina Marchiori

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Silvia Avallone, *Marina Bellezza*, Ed. Rizzoli

Dopo il travolgente successo dell'esordio con "Acciaio", secondo classificato al Premio Strega 2010, dove la Avallone ci aveva anticipato la fine di un benessere che credevamo di avere ottenuto per sempre e che fosse felicemente inesauribile, con questo nuovo romanzo, l'autrice si addentra ancora una volta, in modo crudo e realistico nel tessuto di una società dove vivono due adolescenti che si attraggono e si respingono come due magneti.

Lei si chiama Marina, ha vent'anni ed è bellissima. Dalla vita pretende un grosso risarcimento per aver inseguito, in tutta la sua vita, l'amore di un padre dedito al gioco e alle belle donne e di una madre troppo debole per comprenderla.

Lui è Andrea, lavora in una biblioteca e vive all'ombra del padre, granitico ex-sindaco, e del fratello che sembra essersi realizzato con il suo lavoro in America.

Per lui la sfida è lavorare la terra, lavorare con le mani, vivere secondo i ritmi antichi delle stagioni, come gli aveva insegnato suo nonno, vecchio contadino.

Lei canta e balla, si veste in modo provocante e vuole diventare famosa ad ogni costo. Non ha paura di combattere. Pensa che quando le strade "normali" non bastano, occorre essere spregiudicati, pazzi o sognatori. Non è così per Andrea, che vede che la vera rivoluzione stia nel riprenderci le nostre terre, le nostre origini, soffrendo anche se scalzi e affamati, perché è certo che ce la faremo.

Le regole del gioco sono cambiate quando i padri hanno rubato il futuro dei figli. Da oggi siamo tutti figli.

Il libro, sia esso romanzo saggio o poesia, deve coinvolgere al massimo l'intelligenza e la sensibilità del lettore. Quando in un libro, di poesia o di prosa, una frase, una parola, ti riporta ad altre immagini, ad altri ricordi, provocando circuiti fantastici, allora, solo allora, risplende il valore di un testo. Al pari di un quadro scultura o monumento quel testo ti arricchisce non solo nell'immediato ma ti muta nell'essenza.

Giulio Einaudi

Catherine Dunne, *Quel che ora sappiamo*, Ed. Guanda

Un interno familiare esplorato nelle sue relazioni complicate e imprescindibili: e poi i figli e la loro fragilità. Daniel Grant è un ragazzo entusiasta, pieno di energia e di talento, come dimostra sia nel campo della musica, del disegno, della fotografia, sia durante le uscite in barca a vela, aiutando il padre nelle manovre.

Egli gode dell'amicizia di un coetaneo, che considera come un fratello e delle cure di una famiglia calorosa e avvolgente.

Ogni cosa farebbe prevedere un futuro altrettanto generoso. Ma una domenica di settembre un evento tragico getta nella disperazione i suoi genitori, che vengono assaliti da dubbi e da sensi di colpa, per non aver saputo o voluto cogliere dei segnali.

Ciò che darà un senso alla loro vita, che sembra diventata vuota e incolore, è l'ostinata ricerca di tracce e responsabilità, che a poco a poco farà luce sui volti, situazioni, dettagli appena intravisti e poi rimossi e condurrà a scoprire la verità.

Lettura stimolante che induce a riflettere sull'uso ormai senza limiti o regole delle nuove tecniche di comunicazione.



La ragazza con il cagnolino

Cronache dal Pianeta Povertà

È arrivata, la prima volta, una sera in cui una gelida pioggia invernale sferzava l'asfalto ed i vetri delle nostre finestre. I fuochi sotto i nostri pentoloni mandavano calore, i caloriferi erano accesi e noi pensavamo che qualcuno - molti! - di loro avrebbero potuto finalmente asciugarsi e scaldarsi.

Ho sentito l'eco di un'accesa discussione: sul pianerottolo una collega volontaria cercava di impedire l'ingresso ad una ragazza.

Mi sono avvicinata ed ho capito subito il motivo: sotto un braccio stringeva un cagnolino intirizzito e bagnato, avvolto alla meglio in un panno. (L'ingresso agli animali è proibito!).

Il mio cuore, di pastafrolla verso gli animali, fremeva. Sono riuscita ad ottenere che restasse - restasse - sul pianerottolo, che però non è riscaldato.

Non aveva più di 25 anni. Magra, carina, un bel viso sciupato dalla poca cura, e dalla droga.

Era poco coperta, con i blue-jeans zuppi fino al ginocchio. Si è seduta sul primo gradino, col cagnolino in grembo. Le abbiamo portato il vassoio con due ciotole fumanti di minestrone - una per ciascuno - ed il resto.

Mangiava, ed intanto domandava a tutti se avessero un panno di lana per scaldare il cane. Le abbiamo fatto notare che LEI avrebbe avuto bisogno di panni asciutti e caldi...

Ci ha risposto che per lei era troppo importante quel cagnolino: era l'unico affetto rimasto; i suoi familiari le avevano voltato le spalle.

Alla fine della cena, senza aver avuto la possibilità di asciugarsi e di scaldarsi, si è alzata frettolosamente, stringendo il suo cagnolino, che la guardava con adorazione.

Le ho chiesto dove avrebbe dormito. Abbiamo all'ingresso un elenco dei dormitori pubblici dove è possibile passare la notte.



Ci ha risposto che non si sarebbe mai separata dal suo cane e che avrebbe preferito piuttosto dormire per strada, in qualche riparo occasionale.

La pioggia continuava a scrosciare, implacabile. Chi vive - o ha vissuto - a Genova, sa cosa io intenda.

Si è allontanata. Io la guardavo, e pensavo a quanto sia dolce, nel caldo del mio confortevole salotto, rannicchiarmi in poltrona a leggere, e sentire la pioggia, fuori... Mi è venuto un groppo in gola, che non andava né su e né giù: un macigno.

Lo so, quella ragazza ha fatto certamente delle scelte sbagliate; ma io mi sforzo di vedere OLTRE. Di vedere un essere umano, che in quel momento ha bisogno

di noi, del nostro modesto aiuto. Chi sceglie di fare il volontario non può giudicare: deve pensare così.

Quella notte non sono riuscita a dormire: alle tre ho svegliato mio marito e gli ho raccontato tutto, come una diga che trabocchi. Non serviva a nulla, ma mi ha fatto sentire meglio.

La ragazza viene poche volte, durante il mio turno; ma so che dopo quel primo giorno qualcuno del nostro gruppo le ha procurato un vecchio montone, e panni di lana per il cane.

È una persona che ricordo con tenerezza ed infinita pietà.



Ragazza triste
di Raffaella Colabella

Rosi Volta

Prigioniero per la libertà



In un articolo dell'ultimo numero del nostro giornale *Noi*, era ricordato Nelson Mandela perché gli fu assegnato il Premio Nobel per la pace nel 1993.

Oggi, 5 dicembre 2013, Madiba, così era chiamato affettuosamente, è morto. Si è

spento all'età di novantacinque anni circondato dai suoi familiari.

Egli si è speso per proclamare i diritti d'eguaglianza nel suo Paese, il Sudafrica. Uno Stato in cui c'era l'apartheid, ossia la separazione. La gente di colore era ghettizzata. E non solo in Sudafrica, ma anche in altri Paesi. Pensiamo al caso di Rosa Park, in Alabama (America), che si rifiutò di cedere il suo posto a sedere su un autobus ad un uomo bianco, e fu arrestata. Un unico esempio per rendere l'idea di come vivevano gli uomini neri in certi luoghi.

La vita di Mandela è stata un romanzo ricco d'avventura, coraggio, forza, volontà. La prima esperienza per difendere la propria libertà avvenne quando, assieme al cugino, fu messo davanti all'imposizione di sposarsi con una ragazza scelta dal capo del clan a cui apparteneva. Per non dover mettersi contro il padre e non mancare di rispetto alla sua tribù, fuggì con il cugino verso la città di Johannesburg.

Studiò legge. Fu coinvolto nell'opposizione al regime minoritario sudafricano, il quale negava qualsiasi forma di diritto alla maggioranza nera della popolazione. Con un amico fondò uno studio legale *Mandela e Tambo*, dove difendeva gratuitamente, o quasi, persone di colore che altrimenti sarebbero state senza assistenza legale.

Mandela prese posizione nella campagna di resistenza del 1952, ed ebbe un ruolo importante nell'assemblea popolare del 1955 dove l'adozione della *Carta della libertà* stabilì il programma basilare della causa anti-apartheid.

Dopo l'uccisione di molti manifestanti, completamente disarmati, nel marzo del 1960, appoggiò la lotta sia pacifica che armata. Portò avanti piani di sabotaggio contro l'esercito e gli obiettivi del governo per cercare di porre termine all'apartheid. Riuscì a raccogliere fondi per la causa anche all'estero.

Fu arrestato con l'accusa di coinvolgimento nell'organizzazione della lotta armata, di cui si dichiarò colpevole, mentre da quella di aver cercato aiuto in altri Paesi per invadere il Sudafrica si proclamò innocente.

Fu condannato, assieme ad altri partecipanti alle proteste, all'ergastolo. Trascorse ventisette anni in prigione dove s'ammalò.

Fu liberato nel 1990 sotto la pressione di proteste da parte della comunità internazionale.

In prigione lesse molti libri, poesie, liriche. L'amore per la poesia, una in particolare, *Invictus*, della raccolta "Vita e Morte" del poeta inglese William Ernest Henley, l'aiutò a sopravvivere e trovare la forza di lottare durante la lunga prigionia.

Prima di ricevere il Premio Nobel per la pace nel 1993, era già stato premiato con il Premio Lenin per la pace nel 1992 e il Premio Sakharov per la libertà di pensiero nel 1988, e aveva ricevuto altre onorificenze e premi.

Divenne Presidente del suo Paese nel 1994 rimanendo in carica per cinque anni. Il suo partito, *African National Congress*, è rimasto d'allora al governo del Sudafrica.

Mandela soffrì anche nella vita privata: uno dei suoi figli morì nell'anno 1969. Non poté partecipare alle esequie perché gli fu rifiutato il permesso di uscire dal carcere. Un altro figlio morì d'Aids nel 2005. Ne dette pubblicamente la notizia, anche per richiamare l'attenzione sulla malattia.

L'ultimo suo gran dispiacere risale a giugno del 2010.

Non partecipò alla cerimonia di apertura a Johannesburg dei Mondiali di Calcio perché una sua nipotina, di tredici anni, era morta la notte prima in un incidente stradale.

Il prigioniero per la libertà ora riposa. Non sappiamo in quale luogo misterioso sia.

È bello pensare che potrebbe essere nella savana dove tutti gli animali, dalla gazzella al leone, sono liberi di respirare, correre, giocare, e dove lui dà la mano a qualsiasi uomo della terra senza nessuna discriminazione di sorte, solo per il fatto che è uomo. Sì! Siamo soprattutto esseri umani; come lui diceva, nati per essere fratelli.

Ciao, Madiba!

Giuseppina Marchiori

Un presidio di spiritualità

Sulla collina di San Giacomo, sulla via Aurelia verso Varazze, c'è un piccolo ma interessante complesso religioso che ha secoli di storia, inserito in un paesaggio splendido fra cielo, mare, montagne, da cui si gode un panorama mozzafiato.

Il piccolo complesso ha una storia lunga: risale infatti al secolo VIII, epoca di Carlo Magno e del Sacro Romano Impero, e serviva come punto di assistenza ai pellegrini in viaggio verso il santuario di San Giacomo di Compostela a Santiago, luogo di culto molto frequentato tutt'oggi.

"Il cammino di san Giacomo" fu durante tutto il Medioevo il più noto itinerario religioso d'Europa, meta di pellegrinaggio lungo il quale si diffusero il pensiero cristiano, le lingue romanze, la letteratura epica delle varie chansons, lo stile romanico: insomma un cammino di fede e di cultura.

Come monastero dipendente da quello di Vallombrosa è nominato nella Bolla di papa Alessandro III il 14 febbraio 1168 ma l'affidamento ai benedettini vallombrosani risale probabilmente già al 1064 quando furono inviati a Genova da San Giovanni Gualberto su richiesta dei signori genovesi; essi fondarono a Sampierdarena il monastero di San Bartolomeo del Fossato al quale San Giacomo risulta soggetto fino al XVI secolo: da atti notarili conosciamo il nome di qualche abate fra cui don Bartolomeo "De Cogoletto".

Si suppone che il piccolo monastero di San Giacomo, a pianta quadrata, sia stato una torre con alla base una piccola chiesa e sul lato sud un locale adibito appunto a foresteria per accogliere i pellegrini.

Dopo varie traversie il monastero fu abbandonato e inglobato in costruzioni contadine, finché nel 1966, su intervento di don Giovanni De Micheli di San Siro di Struppa, la Soprintendenza ai monumenti della Liguria procedette al restauro del complesso. I lavori si conclusero nel 1970: San Giacomo fu recuperato al culto e all'arte e affidato alla Diocesi di Savona.

L'affidamento poi della Diocesi di Savona a vari gruppi (suore e laici) non ha avuto ad oggi successo perché non è riuscito ad conquistarsi una vita religiosa autonoma ed efficace, finché alcuni mesi fa sono giunti a



Il Monastero di San Giacomo di Latronorio di Areneto

San Giacomo, inviati dal vescovo Vittorio Lupi, i frati minori francescani, una fraternità di 3 persone, che lo abita e lo vive quotidianamente.

Ampi lavori di ripristino e manutenzione hanno portato il piccolo complesso ad un completo recupero di vivibilità: **ogni giorno alle 18,30 si celebra la santa Messa, al sabato sempre alle 18,30 si fanno letture e meditazione, alla domenica alle 11 la Messa festiva.**

I frati che lo abitano sono Sergio, Luca e Gabriele; essi sono pienamente inseriti nella vita della Diocesi: tutti e tre sono assistenti all'ospedale San Paolo, padre Sergio si occupa della Caritas, padre Luca dei degenti dell'hospice savonese e padre Gabriele nel Consiglio Pastorale Diocesano della pastorale giovanile.

Noi tutti ci auguriamo che questa famiglia di frati minori di San Francesco possa rimanere a lungo tra di noi, possa diventare un centro di spiritualità, un presidio di fede: l'inizio è stato positivo ed edificante con la Messa concelebrata dal vescovo, dai frati, dai parroci dei centri vicini.

Molti sono già i fedeli che salgono a San Giacomo dove trovano lo spazio adatto per vivere un momento di raccoglimento e di preghiera.

Maria Elena Dagnino

Una data da ricordare: 8 marzo

Per migliaia di anni si dubitava perfino che le donne avessero un'anima per cui non meraviglia il fatto che coloro che osarono aspirare ad una propria autonomia fossero sempre ostacolate in questo percorso.

L'istruzione, base di ogni possibile autonomia di vita ma soprattutto di pensiero, fu loro negata, salvo casi eccezionali e da cercarsi nel mondo aristocratico.

Se poi riflettiamo su come era organizzato l'apprendimento delle discipline artistiche nel passato, attività per altro manuale e quindi non degna degli aristocratici, ci rendiamo conto dell'impossibilità per una donna di poter sistemarsi "a bottega" presso un maestro.

L'unico mezzo per poter apprendere una qualsiasi arte era quello di essere figlie di un artista. In tal modo le donne potevano magari cimentarsi in una determinata disciplina, ma ben difficilmente diventarono famose. Più spesso dimenticate dalla Storia, elaborata sempre dagli uomini.

Quante donne dotate anche di grandi capacità si sono annullate rinunciando alle loro aspirazioni o, anche se si sono messe alla prova, sono state dimenticate perché la loro esistenza è stata sottovalutata dai contemporanei e spesso oscurata dall'ingombrante presenza di un familiare maschio che ha occupato la scena anche per loro.

È il caso della sorella di Leopardi ma anche di quella di Mozart, e di queste ci è rimasto almeno il ricordo. Per la maggior parte di esse non è rimasto neppure quello. Pochi ricordano Lavinia Fontana, figlia di Prospero, o Marietta Robusti, figlia di Tintoretto, detta per questo la Tintoretta, quasi non meritasse neppure di essere ricordata col proprio nome.

Una certa fama invece è toccata in sorte a quelle artiste che, con la loro biografia, hanno suscitato scandalo legando le loro vicende personali a fatti giudiziari. È il caso delle bolognesi Elisabetta Sirani e Ginevra Cantofoli e della romana Artemisia Gentileschi.

Artemisia Gentileschi

La storia di questa pittrice del '600, figlia di Orazio, pittore amico ed emulo di Caravaggio, è forse la più famosa. Fama guadagnata, già in vita, per le indubie qualità artistiche, che la portarono ad essere addirittura più famosa del padre e a lavorare per molti regnanti tra cui Filippo IV di Spagna.

La sua biografia, consacrata dal best seller di Alexandra Lapierre (lei stessa figlia d'arte del più famoso Dominique, autore de "La città della gioia") la fece diventare, in epoche più recenti, un simbolo delle lotte per l'emancipazione della donna.

Artemisia, rimasta orfana di madre a 13 anni, in qualità di primogenita e di unica femmina, si occupa dei numerosi fratelli continuando, per altro, a lavorare nella bottega del padre.

Questi intuisce, fin dalla prima infanzia della figlia, le sue eccezionali doti artistiche e la preferì sempre ai fratelli, privilegiandola con un amore geloso che, nella numerosa bibliografia in merito ai due artisti, ha fatto anche parlare di amore incestuoso.



A 17 anni Artemisia subisce stupro da un amico del padre, tale Agostino Tassi, maestro di prospettiva, che avrebbe dovuto istruire la fanciulla in questa arte. Artemisia ha 17 anni, il Tassi 30.

Violento, truffaldino, implicato in numerosi procedimenti penali, mandante dell'omicidio della moglie, rea di averlo abbandonato perché lui intratteneva una relazione con la sorella di lei, Agostino possiede quel fascino da "maudit" che tanto ha sempre affascinato le donne di tutte le epoche.

Orazio Gentileschi lo denuncia. Dal marzo del 1612 all'ottobre dello stesso anno si celebra il processo secondo un copione che ricorda molti processi per stupro contemporanei.

Il Tassi nega tutto e descrive Artemisia come donna di facili costumi, così come già di facili costumi, insaziabile era stata la madre di lei, che per altro il Tassi non aveva mai conosciuto, essendo giunto a Roma dopo la sua morte.

Il giudizio si trasforma in uno strumento di diffamazione per Artemisia, che affronta i suoi accusatori con determinazione e a testa alta. Subisce una visita ginecologica e le due ostetriche affermano che non è più vergine da lungo tempo.

Spesso i processi per stupro si concludevano con una pena pecuniaria. Lo stupratore veniva condannato a pagare una dote alla donna stuprata. Il Tassi ottenne invece di poter scegliere tra 5 anni di lavori forzati o l'esilio da Roma. Egli scelse l'esilio. La sua attività di pittore poteva ben continuare in quella Toscana di cui era originario o nelle molte città in cui esercitò la sua arte. Egli fu anche a Genova, all'epoca città di grandi ricchezze.

Due giorni dopo la sentenza del processo Artemisia sposava il pittore Pierantonio Stiattesi. Un matrimonio riparatore organizzato da Orazio per restituire onorabilità alla figlia.

Il matrimonio rappresenterà per Artemisia anche l'emancipazione da un padre che vedeva in lei la modella preferita, l'allieva che suscitava in lui invidia perché avrebbe potuto superare il maestro e una fi-



Susanna e i vecchioni

glia da dominare con un amore che, se anche non incestuoso, era sicuramente malato e possessivo in eccesso.

Artemisia visse il resto della sua vita all'insegna della libertà e del successo artistico, educando le figlie a tali principi.

Le opere di maggior interesse della sua produzione artistica sono ritenute da sempre "Susanna e i vecchioni" e "Giuditta e Oloferne" in cui la critica psicoanalitica ha voluto vedere l'esternazione dei propri drammi.

Nel primo quadro, infatti, in uno dei due vecchioni, che osservano con malcelata libidine

Susanna, si dovrebbe riconoscere il Tassi. Nel secondo il compiacimento con cui le due donne decapitano Oloferne rimanderebbe al tema della vendetta femminile sul maschio stupratore nonché al tema della solidarietà femminile.

Il consumismo contemporaneo con le sue cene per sole donne, magari con spogliarello maschile, ha oggi totalmente snaturato il significato originale della data dell'8 marzo. Riflettiamo su tante storie di donne e non dimentichiamoci mai che siamo e quindi possiamo essere persone autonome capaci di "esistere" anche senza essere, sempre e solo, un complemento dell'uomo.

Maura Stella



*I diritti delle donne
sono una responsabilità di tutti*

Personaggi Unitre

Incontro con Rosina Lazzaro - Docente di Lingua Francese

a cura di Beppe Cameirana



Come ho già scritto in altre occasioni, i corsi di lingue straniere sono stati sempre i più numerosi fin dal lontano 1992, tra i tanti altri programmati e svolti in tutti questi anni.

Tra tutti i docenti di Lingua Francese succedutisi nell'arco dei 22 anni, spicca il nome di Rosina Laz-

zaro, che ha iniziato il suo corso nel 1995 senza mai smettere fino ad oggi, accumulando migliaia di ore di insegnamento.

Per questo suo prezioso impegno rientra a pieno diritto tra coloro che abbiamo chiamato "Personaggi Unitre" e per questo motivo ho voluto incontrarla per sapere qualcosa di più della sua vita.

Rosa, tu nasci italiana, in Calabria, il tuo cognome è inequivocabile, diventi francese e poi ritorni italiana, come avviene questo tuo personale percorso?

Io sono figlia d'immigrati, la classica famiglia che arriva con la famosa valigia di cartone, com'è impressa nella mente di tanta gente.

Il nostro percorso assomiglia tanto a quello che vivono oggi gli emigranti che arrivano in Italia, con delle sfaccettature diverse ma che si avvicinano molto! Dunque è un tema che mi tocca nel profondo!

L'integrazione non è stata facile, tuttavia malgrado le difficoltà abbiamo trovato anche lì persone "così così" ma anche persone belle che ci hanno aiutato! Posso ringraziare la Francia che mi ha dato una vita certamente diversa e dignitosa, "NON ABBIAMO TROVATO L'AMERICA", ma l'opportunità di avere un'istruzione, è un bagaglio non da poco, ed è quello che i miei genitori desideravano per i loro figli. Ma l'Italia non l'abbiamo mai dimenticata, è sempre rimasta presente nei nostri cuori. Per esempio i miei genitori non hanno mai voluto prendere la cittadinanza francese! Io come seconda lingua ho scelto Italiano, malgrado il parere di tutti che mi dicevano che non mi sarebbe mai servito a niente.

La mia risposta è stata "voglio conoscere la lingua delle mie origini!".

Il destino mi ha dato ragione di quella scelta....

In un momento del mio percorso lavorativo ho lavorato per l'Ansaldo, Succursale Francese, come contabile nel cantiere di Creys Malville, lì ho trovato l'amore che mi ha riportato in Italia!

Avendo vissuto molti anni in Francia ti senti più francese o italiana?

Questa è una domanda difficile da rispondere, straniera mi sono sentita in Francia e straniera mi sento in Italia, dunque ti rispondo dicendo che mi sento più cittadina del mondo! L'appartenenza ad un paese nel profondo di me non la sento!

Il tuo destino di moglie è stato segnato dalla costruzione della più grande centrale nucleare francese e del mondo, il "Super-Phénix". Come è avvenuto l'incontro con tuo marito italiano, tecnico dell'Ansaldo? È stato un colpo di fulmine?

Per quanto riguarda il "Super-Phénix" è stato certamente un progetto europeo ambizioso ma è finito presto, visto che avrà funzionato sì e no uno o due anni! Sono più di venti anni che lo stanno smantellando con i soldi dei contribuenti francesi, italiani e tedeschi....

Per quanto riguarda il "colpo di fulmine", lo sai che quello come arriva se ne va in fretta, il nostro è stato un amore che si è consolidato man mano e dura a tutt'oggi.

Speriamo duri per altri lunghissimi anni!

Allora tu sei l'unica della tua famiglia d'origine che risiede in Italia, gli altri componenti sono rimasti tutti in Francia? Hai anche dei fratelli?

Ho 4 fratelli e 2 sorelle. Sì sono l'unica che risiede in Italia. Tutti gli altri vivono in Francia, meno uno che vive nella Guyana Francese, ma sempre Francia è!

Torniamo all'Unitre, sono 19 anni che insegni francese, titolare quasi sempre di due corsi a vario livello, soprattutto quello avanzato, non ti sei ancora stancata?

Assolutamente no! Per me è diventata una grande famiglia dove mi diverto, e fin quando mi diverto vuol dire che ci sto benissimo! Mi fa piacere poter dare qualcosa di me e devo dire che anche i miei allievi mi danno tanto!

Il mio corso avanzato è sì in Lingua Francese ma è, secondo il tema scelto, un momento di condivisione d'idee e di pensieri, tutto ciò è molto costruttivo sia per me che per loro!

L'UNITRE per me è stata inizialmente un mezzo d'integrazione in questa città, la prima persona che mi ha accolto quando sono andata ad iscrivermi è stata "Francesca Antoniotti" e indovinate a quale corso mi sono iscritta? "Italiano per Stranieri"...

Allora se è così, data la tua ancora giovane età, sicuramente raggiungerai il record di presenza tra i docenti.

Non ambisco a record né penso di raggiungerne, ma ribadisco il mio piacere di continuare a far parte di questa meravigliosa e grande famiglia che è l'Unitre.



da sx: Rosina Lazzaro, Francesca Antoniotti, Graciela Montoya

Rosa, su ciò che hai detto non ci sono dubbi, lo troviamo scritto sul tuo viso sempre sorridente, così come sono sorridenti i tuoi allievi all'uscita dal tuo corso.

Ti ringrazio a nome mio e di tutta l'associazione Unitre per quello che fai, interpretando in pieno le finalità del nostro statuto: partecipazione, collaborazione, aggregazione e amicizia.



Gianfranco Pittaluga

Ciao, Gianfranco

Noi volevamo molto bene a Gian, uomo di fuoco e al contempo di zucchero. Il suo marcato accento genovese che la regista invano tentava di modificare, la sua voce maschia risuonano ancora dentro di noi.

Così nei nostri ricordi rivediamo i personaggi da lui interpretati con una mimica eccezionale: il playboy Turtellon, l'ubriaco, il magnaccia Jonny, il poeta rifatto con la tartaruga nella pancia e molti altri.

Nel nostro gruppo Gian si è sentito di nuovo felice, perché oltre all'affetto degli amici, ha ritrovato il miracolo dell'amore, ad un'età in cui raramente accade.

È difficile nei nostri pensieri separare Gian da Tonia, perché rappresentavano per noi un incastro perfetto di vitalità e di speranza. Ci stringiamo quindi tutti intorno a Tonia, per cercare di colmare in piccolissima parte il grande vuoto lasciato dal suo uomo.

Abbracciamo fortissimamente Simona ed Alessandra, le figlie che Gian amava più della sua vita, che ora se n'è andata... ma non del tutto: rimarrà nei geni delle sue ragazze e soprattutto nel cuore di chi l'ha conosciuto.

Firmato da tutti i componenti (di oggi, del passato e... del futuro) del gruppo teatrale "La Panchina" dell'Unitre



Io scrivo, io ascolto

Immagina

*Corro, sento la vita esplodere sulla pelle
la mia essenza sprizza ovunque.*

Sono vento che ride

Sono foglia che vibra

Sono rugiada che si arrende al mattino

Sono rana che aspetta l'onda

Sono delfino

Sono Africa Madre

Sono lampo

Sono crisalide che sboccia



Sono pietra che salta

Sono cascata di sogni

Sono grappolo di emozioni

Sono corrente di idee

Sono fuoco

Sono dardo di gioia

Sono compito in classe



Sono sommergibile

Sono castello

Sono razzo

Sono sabbia

Sono albero che cammina

Sono mille cose

Sono mille invenzioni

Sono questo e altro ancora

Sono io

Ho diciassette anni.



Alberto Sacco

Nostalgia



Nostalgia

*di amori sognati e per insicurezza lasciati scivolar
via, come sabbia tra le mani.*

*Quel timore di un NO che fermava le parole –
quelle vere, sentite – lasciando uscire solamente
sciocche banalità capaci di mascherare ciò che
dentro avevi.*

*Rimpianto, che oggi ti accompagna più vivo di
quanto un rifiuto ti avrebbe procurato.*

Nostalgia

*per le speranze giovanili, quando sognavi un
mondo che con gli anni hai visto saccheggiato,
violentato, ed hai dovuto convivere con la tua
impotenza.*

Nostalgia



*per le porte aperte nelle case, per i giochi di
bambino fatti in strada con poche cose e tanta
fantasia, per la terra o qualche strappo sui
vestiti, per il timoroso rincasare.*

Nostalgia

*per ciò che avremmo voluto essere e non
siamo stati, per ciò che avremmo voluto
cambiare e cambiato non abbiamo.*

Nostalgia

*per quell'ALLORA che, guardandolo oggi, ti fa
capire che hai vissuto ma, se ancora provi
nostalgia, forse non tutto è stato inutile e non
tutto è perduto.*

Paolo Mauri

Col fucile puntato

Il sonno lo colse sinuoso e ammaliante e così entrano a frotte, invasero ogni spazio, proiettarono caleidoscopi d'ombre sul suo corpo e sugli oggetti, lasciarono tracce, misture di odori, di colori e di gesti...

...Fu il suo cuore a svegliarlo con un battito secco, dissonante d'allarme; non aprì subito gli occhi, prima si assicurò che mani e piedi fossero intatti, li mosse di movenze sottili, caute, poi tastò la pelle, i muscoli ed infine si concesse al suo sguardo... si riconobbe, ma aveva la straniante sensazione di non essere più lo stesso. Ogni cosa era al solito posto, persino la polvere aveva il proprio velo... eppure avvertiva un cambiamento profondo...

Si alzò, esaminò tutte le stanze, angoli negletti, pertugi e fessure: nulla di niente e niente di nulla. Stava ritornando alla sedia davanti alla porta e al suo fucile quando lo vide... era appeso ad un filo di ragnatela nella dispensa e brillava contento, si infilò i guanti di lattice, poi

lo pinzò fra due polpastrelli, lo illuminò con la torcia per meglio osservarlo e quello, spudorato, gli fece le feste... ecco cosa succede se ti addormenti, anche se stringi un'arma tra le braccia, non puoi tenerli a bada, arrivano, penetrano, dilagano, maledetti bei sogni, infami pensieri felici... lo scagliò a terra e lo schiacciò sotto il tacco dello scarpone, girò e rigirò ancora per casa, non ne scovò altri...

Si gettò sulla sedia cruda e nuda, riprese il fucile e la guardia... Si impose contorsioni dolorose del corpo per non cedere più, si alzò, si rimise a sedere, si rifugiò in ricordi crudeli e in pensieri malvagi, ma ogni tentativo era fiacco, inconcludente; così, tra mille tormenti, posò il fucile, ricalpestò i suoi passi fino alla dispensa silente, il piccolo sogno giaceva inerte in una minuta pozza d'arcobaleno, lo staccò dal pavimento, lo rianimò col suo fiato e infine, coccolandolo un poco,

gli chiese di raccontargli le sue meraviglie.

Cinzia Revelli



Fantasie del cuore

ascoltando una musica che ci fa sognare

Stasera mi metto le ali e volo alto nel cielo dove l'ultimo bagliore del sole non ancora spento lascia spazi di azzurro che tra breve la notte inghiottirà con il suo buio profondo.

Sorvolo gli oceani, piano sulle acque e, sospinta da un alito di vento, ritorno in alto. Vedo laggiù cime innevate e prati verdi, tutto è così lontano ed irreale, un mondo sempre più piccolo che non rimpiango.

Il mio corpo nudo è avvolto in candidi veli, non c'è nulla di volgare nella mia nudità mentre volteggio nell'aria leggera come una foglia d'autunno che lascia il suo ramo per finire la sua esistenza sulla brulla terra.

Oh, no! Io sono molto più fortunata, io sono in alto, nell'azzurro del cielo, lontana da quel brusio, da quel correre e correre, ma correre dove, poi? Che sciocchezza darsi tanto da fare come non dovesse finire mai, come se impossessarci delle cose ci regalasse la vita eterna.



Perché non capire, non soffermarci a guardare quanta bellezza ci regala la natura che l'uomo, nella sua smisurata avidità, sentendosene padrone, distrugge senza rimorsi.

Quanta stupidità negli esseri umani! Già, ma bisogna arrivare qui per capirlo, per riflettere su ciò che si è perduto.

Però sto bene, mai stata così bene, leggera mentre mi avvicino alle braccia che mi tendi, mentre mi abbracci ed assieme volteggiamo nell'aria ridendo con una gioia che laggiù non riuscivo a trovare tra tutte quelle persone che pure mi volevano bene. Questa è una sensazione diversa è un piacere che nasce dall'anima, qualcosa di immenso che la parola non può descrivere, è la meta a cui, senza rendercene conto, tutti aneliamo.

Questa è finalmente pace.

AnnaMaria Bozzer

Da quel lato della barricata

Cecilia osservò sua suocera che stava pulendo la grattugia del formaggio con il coltello.

Fuori, sulla piazza, i bambini urlavano per un rigore non dato.

Il povero arbitro stava subendo una vera e propria aggressione, mitragliato da una pioggia di fichi d'India. Intanto don Perzichicchi era uscito sul sagrato gridando: «Fate silenzio, diavoli o vi denuncerò ai carabinieri!».

Cecilia s'affacciò alla porta e declamò: «Lasciate che i pargoli vengano a me!»

Don Perzichicchi la incenerì con lo sguardo e rientrò in chiesa bofonchiando contro la maleducazione globale.

Cecilia sentì i brividi lungo la schiena. La lama del coltello, a contatto con i solchi della grattugia, provocava uno sfregolio che le faceva venire i peli dritti.

«Per favore, Luisa, segua il mio metodo: metta la grattugia sotto il getto violento dell'acqua, meglio se calda, vedrà che il formaggio si disintegrerà».

«Se non vuoi sentire questo rumore, vai di là, io ho sempre fatto così, non cambierò ora». Cecilia guardò sua suocera. Anche ora, vicino ai novant'anni era bella con quegli occhi celesti di ghiaccio come il mare d'inverno.

Dalla notte dei tempi tra loro due si era alzata un'invisibile barricata, fatta di silenzi, d'incomprensioni di tensioni, di incomunicabilità. Chi aveva detto: "Ogni muro è una porta?". Altro che porta! In questo non c'era neanche una crepa. Una donna forte, ecco quello che era Luisa, una donna che preferiva spezzarsi piuttosto che piegarsi. Una donna algida davanti alla quale lei si "bloccava" come di fronte ad una professoressa di matematica delle scuole medie.

Durante la Resistenza era stata una staffetta partigiana, forse per questo aveva quell'aspetto d'invulnerabilità. Tutto il contrario di lei, fragile, ansiosa, perennemente depressa, con l'autostima sotto ai piedi.

Come le sarebbe piaciuto, almeno una volta nella vita, sentirla dire: «Sono stanca, ho paura», parole che non facevano parte del suo vocabolario ma che l'avrebbero resa ai suoi occhi più umana. Durante i viaggi suo figlio, che guidava, a volte le chiedeva: «Mamma, dormi?». «No» rispondeva.

Cecilia aveva capito che sua suocera era come i gatti, dormiva con un occhio aperto. E poi quelle sue fissazioni: le bucce non bisognava buttarle nel sec-

chio, si doveva sotterrarle nell'orto. E Cecilia non poteva spiegarle che lei aveva frequentato un corso per la formazione del compost e che il procedimento era assai complesso. Bisognava uscire alle 14 quando il sole trapanava le cervella e sotterrare i miseri resti di torsoli e bucce.



Un giorno, mentre Cecilia stava scavando e sua suocera si stagiava impettita sopra di lei aspettando per buttare i rifiuti, Cecilia scoppiò a ridere: in una frazione di secondo aveva visto una scena alla Hitchcock (Non ricordo più come si scrive, alla televisione, purtroppo, si sono dimenticati di lui).

«Che c'è?» domandò Luisa «Niente - rispose Cecilia - stavo pensando a una cosa molto divertente».

La barricata era sempre esistita, pensava. Fin dalla prima volta, quando le fu presentata Cecilia si era sentita subito un verme perché il cavallo di battaglia di sua suocera era il lavoro a maglia. Usava i ferri come Michelangelo lo scalpello e Raffaello il pennello. Uscivano dalle sue mani veri capolavori. E poi... ci sapeva fare anche con il punto chiacchierino: muoveva quella spoletta con una destrezza inimitabile.

Lei invece amava Pirandello... Non sapeva rammen- dare i calzini e al primo buco li buttava nel secchio. Non è che non ci avesse provato ma era solo riuscita a creare con il filo un corpo estraneo e Rocco quella sera era ritornato a casa "cristando" per qualcosa di duro che aveva sotto al tallone.

Una sera Cecilia, a tavola, di ritorno da Porto Empedocle, dove era stata a visitare la tomba di Pirandello (Le ceneri di questo grande scrittore sono rinchiusse in un'urna cineraria greca incastonata in un masso del Girgenti tra i vigneti, vicino al mare saraceno) aveva iniziato a parlare di questo scrittore con l'irruenza di un fiume in piena.

Fu interrotta da Luisa che domandò:

«Com'è la mia caponatina?»

«Ottima» risposero tutti e lei iniziò a raccontare come avesse fatto a preparare quella squisitezza...

«Le melanzane sono andate a raccoglierte nell'orto di Peppino...».

Il giorno dopo Cecilia disse tra sé: «Come fare ad ingraziarmela? Dove sbaglio?».

C'era da preparare l'arrosto, ma mancava l'alloro. «Cecilia, va' da Maria e fatti dare un rametto d'alloro».

Nel negozio, in quel momento ne erano sprovvisti...

Cecilia gironzolò per la campagna. Capperi... Capperi... Capperi... Rosmarino... Rosmarino... Rosmarino... Basilico col profumo di menta... Basilico col profumo di menta... ma di alloro nemmeno l'ombra.

Mangiarono l'arrosto senza questo aroma. Nel pomeriggio Cecilia fu folgorata da una illuminazione, anche se non si trovava sulla via di Damasco...

«Rocco, portami al vivaio a comprare una pianta d'alloro per l'orto!».

Salirono sulla gip e partirono. Il vivaio era nei pressi di una fiumara. Sobbalzando per le asperità del terreno e con lo stomaco sottosopra, raggiunsero il vivaio. Comprarono un bellissimo arbusto. Ritornarono gioiosi e lo piantarono nell'orto. Poi Rocco gridò: «Sorpresa, mamma vieni a vedere!». Lei non si mosse e continuò a leggere il giornale. Evidentemente quel dono non era stato gradito.

Cecilia, col passare del tempo, si rassegnò, imparò a sdrammatizzare, a farsi scivolare addosso i pesi della vita, senza rimanerne oppressa.

Quando, alla televisione, aveva visto, durante un'intervista, da Santoro, Berlusconi che puliva la seggiola dove era stato seduto Marco Travaglio, aveva pensato

che l'antesignana di questo gesto era stata sua suocera, quella volta che lei si era alzata dal divano e Luisa aveva abbandonato la sua poltrona e, raccogliendo le sue ultime forze, aveva sollevato i due pesanti cuscini, dove Cecilia stava seduta un momento prima per scrollarli... Così è la vita...

La madre di Cecilia, quando le raccontava che il muro tra lei e la madre di suo marito diventava sempre più spesso, le aveva detto, sorridendo:

«Non fartene niente, fijetta, hanno costruito una suocera tutta di zucchero ed era ancora amara, poi non lo sai che, quando una suocera ha una figlia con un sacco di qualità, la nuora passa in retrovia? Quindi a che servono le barricate, le trincee, i muri?» I muri servono per pisciare, ti risponderebbe Giovannotti.

«Bene, Cecilia l'umorismo è un gran sostegno... Son ben altri i problemi della vita! Ricordati che tutto ciò che è fuori della pelle è minuzia».

Cecilia ascoltava le parole di sua madre e si rasserenava perché sua madre era unica, splendida, meravigliosa, eccezionale veramente.

Cecilia



Serata di solidarietà



- h.19 **Coro e orchestra** "Quelli di San Ba"
- h. 20 **Cena a buffet**, preparata dai volontari di Amicizia Missionaria
- h. 21 **Interventi di Maurice Maïkane** missionario carmelitano
dott.ssa **Ione Bertocchi** medico in Centrafrica
Achille Lodovisi esperto di scenari internazionali
Modera Cristina Carbotti, giornalista RAI
Al termine estrazione di un **week end** per 2 persone a Bocca di Magra

Offerta Libera

Info e prenotazioni: Fabia, 336916125

Lo scudo

Io sono acida.

Peggio della panna acida, rancida, con una spremuta di limone e un'aringa immersa. Un po' come quei prodotti gastronomici che trovi all'Ikea, ben nascosti tra gli scaffali del negozio perché a noi italiani, fieri di quel poco che ci resta da insegnare al mondo, fanno inorridire.

Sono acida come l'acido lattico che blocca i muscoli dopo un allenamento, quello che rende orgogliosi del lavoro svolto e più forti, ma che fa urlare ad ogni scalino! In fondo, metaforicamente, è la stessa cosa.

Sputo veleno come fa un cobra con la sua lingua di fronte al pericolo, mi sento pronta a combattere il mondo e un minuto dopo mi pento per aver perso l'ennesima occasione.

Il fatto è che, alla fine, a me diverte.

Amo osservare i volti spaesati di chi non si aspettava una risposta così spregiudicata, fuori dalle regole sociali, spesso senza filtri. I filtri servono solo ad accumulare sporcizia.

Sono acida perché amo sorprendere, lasciare senza parole, le voglio tutte per me forse. Una dolce e innocua fanciulla che cela una mantide religiosa.

E poi, vuoi immaginare le facce di quegli sbruffoni che si credono superiori a te solo perché la storia e la natura li ha fisicamente avvantaggiati?

Eh sì, perché è proprio su di loro che si riversa tutta la mia acidità; verso quegli esseri ripieni di testosterone e un solo pensiero fisso, dalla mattina alla sera, dalla nascita alla morte, sì persino dopo che Madre Natura ha cercato di far loro capire che era giunto il momento di porre fine ai divertimenti e ritirare l'attrezzo.

Quell'oggetto misterioso, per voi certamente più che per noi. Addirittura passate le serate a discutere sulle misure adeguate, neanche si trattasse del Ponte sullo Stretto.

In realtà siamo noi il vero oggetto misterioso.

Non avete ancora capito nulla di noi, non sapete proprio parlare con noi, eppure è da noi che provengono. Ma vi credete a Zelig quando fate quelle battute "simpatiche" per avvicinarci?

Siete da convento di clausura, più che altro.

Per poi non parlare delle scuse che inventate al momento di lasciarci! «Non sono pronto» («Non sei un arrosto al forno...»); «Ho l'ansia» («Psicoterapia?»); «Non sono il tuo bene» («Certo, d'ora in poi per me sei Satana!»); «Voglio ancora divertirmi» («Lì c'è la Playstation. Poi ti chiamo per la merenda»); «Sono uno stronzo». Ecco, bravo, ora sei tu ad aver lasciato me senza parole: SEI – UNO – STRONZO.

L'acidità, nasce dal ph; esce fuori come un eritema, è un'allergia a queste perle di saggezza che i miei coetanei partoriscono. E non solo i coetanei. È

la diretta conseguenza della mia disillusione e un'ottima selezione all'ingresso che nemmeno al Billionaire saprebbero fare.

Ecco, ora che avrò lasciato anche voi senza parole, provando a convincervi su quanto io sia forte, posso confidarvi un segreto: questa acidità è solo uno scudo per nascondere ogni mia fragilità.

Valentina Conti



Milonga

*Musica struggente, appassionata
che si insinua nell'anima e fa gioire il corpo.
Musica galeotta, abbracci e voluttà.
Ritmo che evoca pianure sconfinite,
tramonti infuocati,
suoni di fisarmoniche che si perdono
svanendo nell'aria
dove ormai aleggia dolcemente l'oscurità.
poi nella notte scende un profondo silenzio
che come una nuvola ovattata
avvolge ogni cosa.
Il ricordo di quel ritmo lontano
accarezzierà i sogni nell'attesa dell'alba.*

Guido Porcile

La pazienza è amara ma il suo frutto è dolce

Avete mai affrontato una dieta? No, non la propria, quella di vostro marito. Esperienza terribile, anzi quasi insormontabile a prova dura di pazienza.

Il dottore guarda il mio consorte, anzi, la sua pancia prominente, lo fissa asserisce laconico "assolutamente a dieta stretta per un mese", gli porge il classico foglio con elencati gli elementi proibiti, lista lunghissima, dall'altra parte i concessi poche righe.

A casa inizia il lamento "Ah non posso più mangiare la mortadella, ah pane burro con acciughe, ah lasagne al forno" e così via, cerco di ribattere "Perché devi pensare proprio a quelle cose, intanto sono mesi che non ne mangiavi" al che si sprofonda nella poltrona con l'espressione di un condannato a morte.

Vado a fare la spesa dietetica anche per il portafoglio che è diventato scheletrico, torno a casa con le braccia più lunghe di dieci centimetri, per il peso di carote, zucca, finocchi, zucchine, frutta varia, pesci freschi e congelati, pollo.

Comincio a preparare, cottura al vapore, è l'ora del pranzo, guarda la tavola come fosse imbandita di lombrichi e topi di fogna, prende la forchetta con due dita, un po' schifato, pilucca nel piatto, borbottando, "ma, un po' di maionese?", "no", "un po' di senape?", "no", "ma poi c'è un po' di budino?", "no, mele cotte senza zucchero".

Sono stanca, leggermente nauseata anch'io che devo condividere questo cibo insapore, la mia palpebra destra comincia a fibrillare dal nervoso.

Si riaccosia sulla poltrona, imbambolato come se si trovasse su di un altro pianeta, appena esco dalla stanza sento il rumore della porta del frigorifero, ah lo sapevo!, ma non ci troverà un bel niente, la mia cioccolata è nascosta bene, nel contenitore dei batuffoli di cotone in bagno.

Andiamo avanti giorno dopo giorno, in un susseguirsi di proteste, lamentando debolezza per il poco cibo, cerco di usare ogni goccia di pazienza disponibile, anche se la tentazione di lanciare piatti contro il

muro è quasi incontenibile, mi consolo divorando cioccolata di nascosto.

Lui gira per la casa come un cane da tartufi, annusando ovunque nella speranza di trovare cibi nascosti in posti improponibili, addirittura l'ho trovato che guardava dentro ai miei stivali nella scarpiera, "Cosa stai facendo?" e lui "Volevo vedere se hai bisogno di solette nuove" ed io sarcastica "Ah, ah volevi dire sottilette".

Passa i pomeriggi a guardare tutti i programmi di cucina e ad ogni pubblicità di cibo si sente ansimare. Arriva l'ultimo giorno, è uscito presto, torna a casa con

un sacchetto pieno, apre e dentro c'è il paradiso, farinata, focaccia calde, pasticcini, cioccolatini. Sbigottita gli dico "Ma oggi non era ancora dieta?", "No perché il mese scorso ne aveva trentuno, così ieri era il trentesimo giorno."

Devo dire masticando felice che la mia pazienza è stata premiata.

Rosanna Gamberale



Amici

Per mia esperienza, la vita scorre veloce, a volte regala periodi buoni, altre volte dobbiamo affrontare momenti difficili, ma anche in questi c'è sempre qualcosa di positivo.

Lo sto constatando con due miei amici che conosco da più di venti anni, la moglie ha bisogno di tutto, da anni ormai. Ora anche lui non è più quello di prima, ma non si arrende, va avanti, accudendola amorevolmente e lei non vorrebbe nessun altro accanto.

Io, dal di fuori, vedo che questo è il periodo più intenso della loro vita. Mi accorgo che non possono più fare a meno l'uno dell'altro, quell'amore che richiede attenzioni a premure li unisce e li fa andare avanti.

Posso solo invocare il Signore di tenerli uniti fino alla fine. Lui che tutto vede e a tutto provvede sa quello che è bene per i suoi figli. Grazie, Gesù.

Anna Pagano

Sono solo cose

Rimangono
 gli oggetti
 a ricordare chi non è più con noi.
 Certo, i regali degli anniversari,
 delle ricorrenze,
 cose di valore inestimabile
 per il significato,
 maneggiate con cura, rispetto e timore,
 riposte, a volte, in luoghi sicuri
 per la paura di perderle, ma...
 non più preziose degli oggetti
 di ogni giorno.
 E così,
 scrivo con le penne che collezionavi,
 metto i tuoi occhiali da lettura,
 il tuo accappatoio mi avvolge ogni giorno
 e quella maglia, così lunga e larga,
 ma proprio per questo così confortevole!
 E mi piace sedermi sul divano
 dove sedevi tu.
 Ma...
 sono solo cose,
 lo so.
 Il tavolo è lì...
 Ricordo ancora il giorno in cui,
 tornando dal lavoro,
 ti trovai in giardino,
 gongolante per la sorpresa
 che mi avevi preparato:
 un bel tavolo di legno

con ombrellone, sedie e cuscini.
 Un tavolo allungabile,
 che non fosse solo per noi
 ma anche per gli amici.
 Quante allegre giornate e serate estive,
 e lunghe chiacchierate e risate
 insieme e bei momenti
 diventati anche per loro
 un tuo bel ricordo.
 Il tavolo è lì, ora, rotto.
 Un oggetto pesante
 caduto dal terrazzo di sopra,
 a causa del vento,
 l'ha completamente distrutto.
 Guardo i pezzi sparsi per il giardino,
 schegge di legno e assicelle
 che non potranno essere ricomposte.
 "Niente paura!" - mi è stato detto -
 "pagherà tutto l'assicurazione!"
 Avrò, dunque,
 un tavolo nuovo,
 che non sarà il "nostro" tavolo,
 ma...
 sono solo cose.
 Sono...
 solo...
 "cose".



Fanny Casali Sanna

Inverno

*Il cielo è una dura pietra di opale, freddo immobile senza colore.
 L'inverno si annuncia con i primi rigori cancellando di colpo tutti i colori.
 Il viale è deserto gli alberi spogli, le ultime foglie cadono molli.
 I rari passanti camminano in fretta pensando al tepore della propria casetta.*

Ivana Monaci

Ricordo indelebile

Come si sarà trasformata la piccola siciliana apparsa in classe in un giorno di seconda elementare e sparita nel nulla il giorno dopo?

Dentro di me vive il suo ricordo: un tema letto in stretto dialetto, le risate delle bambine e lei rossa in viso con un sorriso pieno di lacrime.

Fu il mio primo sentimento di pena per qualcuno, l'immedesimazione nell'altro.

La maestra volutamente l'aveva lasciata al pubblico dileggio.

La stessa maestra che un mattino non aveva dato il permesso di andare in bagno ad un'altra bambina che subito dopo, si fece la pipì addosso: una piccola ferita, ma abbastanza grande per non dimenticarsela da adulta, credo.

Era la stessa maestra che se in un tema qualcuna si diletta a raccontare qualche innocente bugia, ti sputtanava di fronte a tutte, facendoti sentire sporca fin nelle mutande.

La stessa maestra che, il giorno in cui arrivai da un'altra scuola dove prendevo tutti dieci, mi accolse

con un misero sei, giusto per avvertirmi che d'ora in avanti la mia vita da scolara sarebbe notevolmente peggiorata.

La signorina Agostina Barabino prendeva la comunione tutte le mattine, ma non conosceva la pietà. Forse mostrava un po' più di comprensione nei confronti della figlia di noto medico locale, unica in una classe in cui per di più eravamo di estrazione operaia.

Erano gli anni sessanta in una periferia piena di fabbriche e fumo.

Credo non sapesse che la bambina che abbiamo dentro, con le sue esperienze negative, spesso ritorna quando siamo grandi, sotto forma di inadeguatezza, timore, assenza di autostima.

Le insegnanti di oggi per fortuna non sono più quelle di una volta, nel loro orto hanno seminato studi di psicologia e pedagogia, che però non maturano se non son piantati in un campo di sensibilità.

Una dote questa, che nessuna scienza ti può insegnare.

Patrizia Detti

Riempi lo schermo

*Riempi lo schermo
davanti al computer
altare per una madre
che coglie il miracolo
di averti qui
a portata di bacio*



Come la luna...

*Sei brutta
come la luna
vista da vicino.
Con l'imbrunire
del tempo
perduto hai i capelli
gli orpelli.
Sola
attendi la notte
a luci spente*

Nel buio

*Nel buio
la candelina sulla torta
L'applauso delle amiche
fiamma
sul silenzio
Il naso della luna
dal vetro*

Patrizia Detti



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

Mangiare bene con le allergie e le intolleranze alimentari

Bisogna riscattare il concetto di mangiare, che non può essere relegato alla sola soddisfazione della fame che permette all'uomo di vivere. L'anamnesi del passato rivela invece che alla ricerca del cibo sono legati secoli di storia con conquiste, guerre, riti magici, religioni, cultura, trasformazione dell'ambiente e tipicità dei territori.

Giancarlo Marabotti

Sabato 18 gennaio, presso il Centro Congressi "Castello Simon Boccanegra", nel corso di un convegno sul tema delle allergie e della salute a tavola, è stato presentata la pubblicazione "Mangiare bene con le allergie e le intolleranze alimentari", realizzata da Associazione Ligure Allergici e sezione ligure dell'Associazione Allergologi Ospedalieri e Territoriali, in collaborazione con condotta Slow Food Giovanni Reborà di Genova e Coop Liguria.

Il convegno nel corso del quale si sono succeduti autorevoli relatori, introdotti dal Presidente di Coop Liguria Francesco Berardini, si è concluso con una dimostrazione di cucina a cura dell'Istituto Alberghiero Marco Polo di Genova, i cui allievi hanno preparato alcune delle ricette illustrate nel volume.

L'opuscolo vuole informare sulle allergie e le intolleranze alimentari, ma si propone anche di fornire ai pazienti esempi di ricette gustose, che possono essere preparate senza utilizzare i cibi "proibiti" e senza rinunciare ai piaceri della tavola.

Corretta informazione e una dieta mirata a oggi sono le uniche armi per proteggersi dalle allergie alimentari colpiscono tra il 2 e il 4% della popolazione totale. Conoscere la composizione e le caratteristiche dei cibi è fondamentale per chi deve prestare attenzione alla scelta degli alimenti che ingerisce.

La guida sarà distribuita dagli allergologi della Rete Allergologica Ligure a tutti i pazienti affetti da allergie alimentari.

Coop Liguria, nell'ambito dei suoi programmi di attività sociali, si propone di ospitare conferenze sul tema delle allergie e delle intolleranze alimentari e di distribuire gratuitamente l'opuscolo ai partecipanti.



I contenuti scientifici sono stati curati dalla dottoressa Paola Minale, dell'Unità Operativa Complessa di Allergologia IRCCS "San Martino" - Ist e dalla dottoressa Stefania Cento, dietista, con la collaborazione di Camilla Orlando, specializzanda in Scienza dell'Alimentazione.

Le ricette sono state selezionate e reinterprete da Giancarlo Marabotti, della condotta genovese di Slow Food.

L'opuscolo in formato pdf può essere scaricato dal sito della Coop:

<http://www.e-coop.it/documents/>



Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. www.accademia-teresiana.org
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

Open Day di Carnevale

L'Accademia Musicale Teresiana è tutta un ribollire di iniziative.

Si è appena concluso l'Open-Day di Carnevale, con cui abbiamo aperto le porte al 2014 e a tutti coloro che hanno espresso il desiderio di cimentarsi con la musica ma stiamo continuando ad organizzare tante altre occasioni di incontro.

Durante l'Open-Day, che si è svolto il 1° febbraio presso la nostra sede, ci siamo messi a disposizione dei visitatori utilizzando una formula diversa rispetto agli appuntamenti precedenti: questa volta infatti, parallelamente alle lezioni di prova gratuita con i nostri insegnanti, abbiamo invitato gli allievi ad esibirsi liberamente in modo che anche per loro fosse una giornata aperta alla gioia di fare musica insieme.

Per la primavera invece stiamo mettendo a punto una serie di concerti che spaziano dalla musica classica alla musica etnica, dall'opera al musical, senza dimenticare i saggi e concerti dei piccoli e grandi allievi.



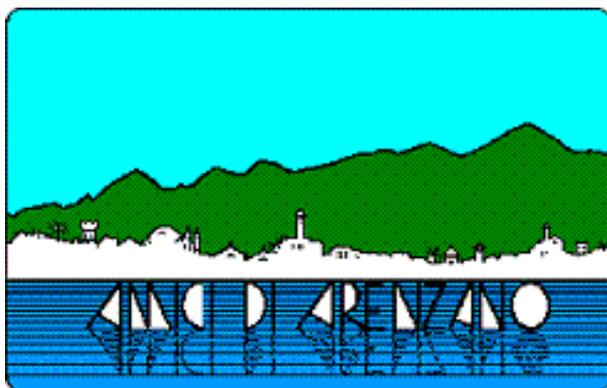
Per citare qualcosa ed incuriosire il nostro pubblico diremo che presto proporremo un concerto per quartetto di clarinetti e voce, e ancora presenteremo il disco "Principessa di un mare lontano", realizzato dai solisti dell'Accademia sulle musiche del nostro compianto insegnante Romeo Lebole.

Per saperne di più sulla nostra stagione concertistica seguiteci sul nostro sito:

www.accademia-teresiana.org

Tiziana Piromalli





ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Fino a quando dovremo vedere i pedoni passare nella galleria del Pizzo?

I frequentatori della passeggiata pedonale Voltri Arenzano sono ancora costretti a percorrere il marciapiede interno alla galleria del Pizzo privo di qualsiasi protezione e poco illuminato, quindi pericoloso anche per le possibili cadute, come del resto già più volte successo, in condizioni insalubri a causa dello smog e del rumore.

Spesso vi transitano, specialmente nella bella stagione, mamme con bambini piccoli e passeggini per recarsi alle vicine spiagge.

Nel 2007, ben 2200 di essi furono i firmatari di una petizione al Comune di Arenzano e alla Provincia di Genova, promossa dall'Associazione Amici di Arenzano, volta ad ottenere l'apertura per i pedoni del passaggio esterno alla Galleria del Pizzo, naturale e panoramica soluzione al problema.

Le giustificate e continue richieste che ci rivolgono i firmatari della petizione ci inducono a tornare sull'argomento, peraltro già trattato in passato su questo periodico.

L'Associazione, dal 2003 ad oggi, ha tenuto una fitta corrispondenza con l'ANAS, il Comune, la Provincia, la Regione allo scopo di arrivare ad una soluzione, peraltro da tutti condivisa.

Le nostre continue sollecitazioni hanno portato, in anni recenti, a superare alcune difficoltà burocratiche, in modo particolare con i privati che risiedono lungo il percorso che si vorrebbe aprire al transito dei pedoni. Tuttavia, solo nel febbraio 2008 c'è stata la discussione di un ordine del giorno della Assemblea Legislativa della Regione Liguria che citiamo testualmente nella pagina che segue.

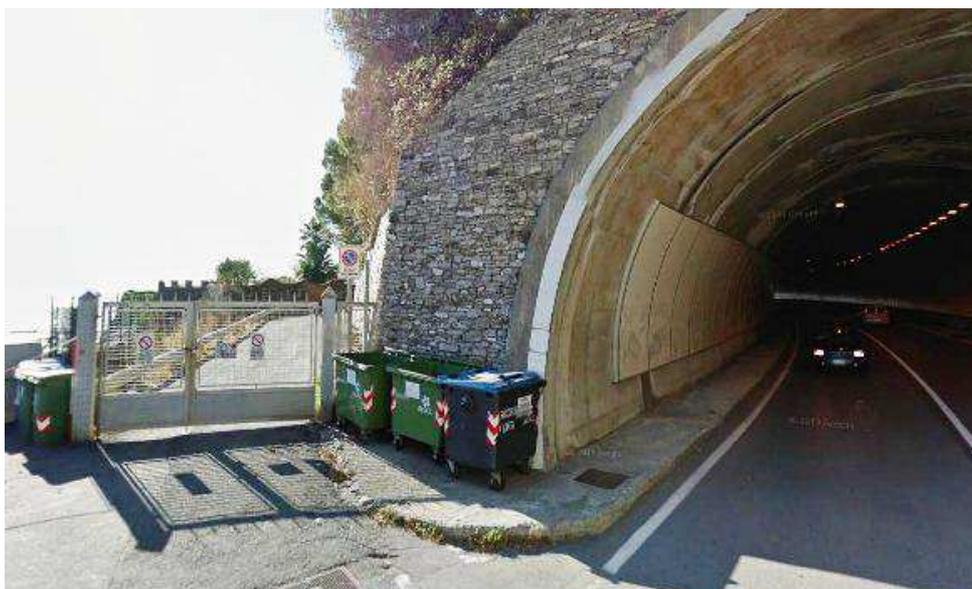


Immagine tratta dal sito bing.com

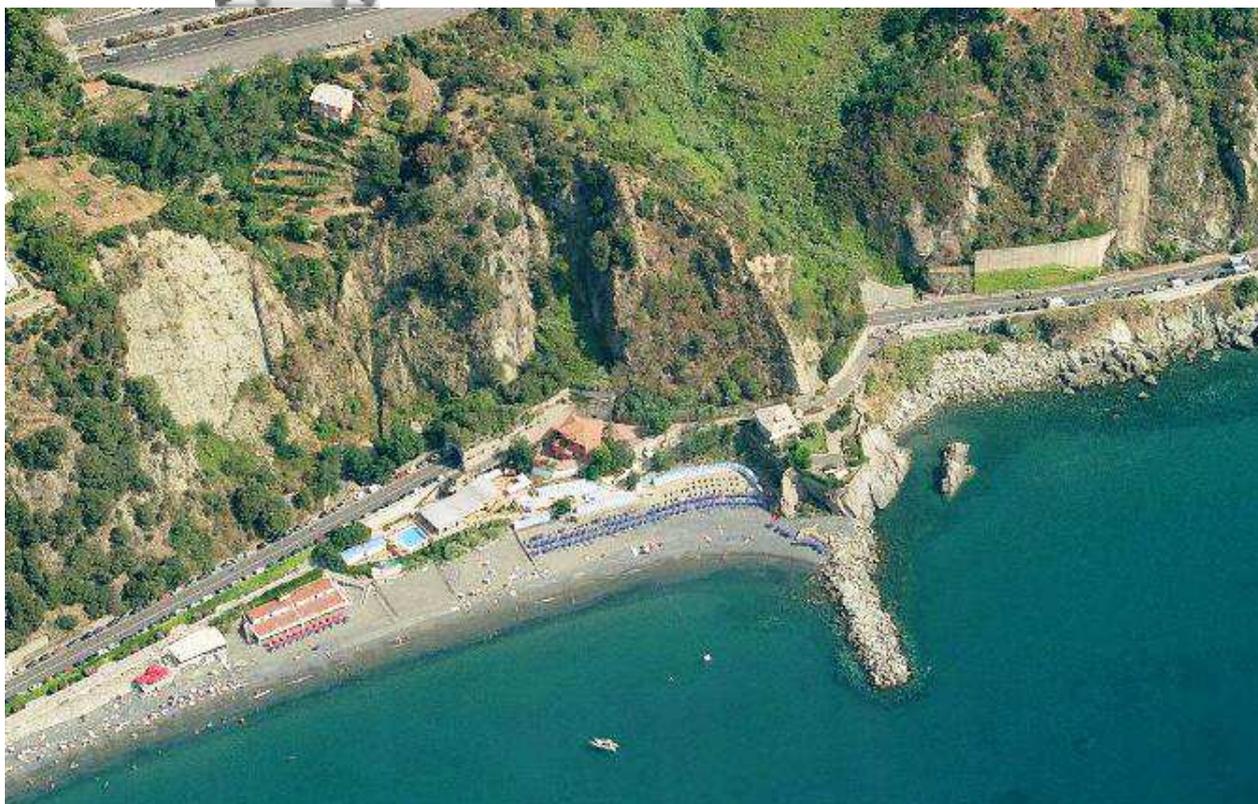


Immagine tratta dal sito google.com, ©2012 Google

“Preso atto che già da diversi anni è all’attenzione del Comune di Arenzano e della Provincia di Genova nonché dell’ANAS S.p.A. la situazione di pericolosità e nocività del percorso pedonale che si sviluppa all’interno della galleria in località Pizzo sulla strada provinciale Aurelia nel Comune di Arenzano;

Considerato che tale questione è stata sollevata dall’Associazione Amici di Arenzano davanti ai Difensori civici della Regione Liguria e della Provincia di Genova i quali, rilevata “l’assoluta necessità” di una soluzione per scongiurare il pericolo di eventi dannosi a carico dei pedoni necessitati al transito nella galleria del Pizzo, hanno sollecitato gli enti locali competenti e l’ANAS S.p.A. a verificare le soluzioni più opportune per risolvere un problema di notevole interesse per la popolazione;

Tenuto conto che, a seguito di sopralluoghi susseguites nel tempo, l’unica soluzione migliorativa concretamente praticabile sarebbe rappresentata da un percorso pedonale esterno alla galleria del Pizzo, realizzato nella sede dismessa della ex strada statale, l’Aurelia

[...]

Impegna il Presidente e la Giunta regionale

Ad attivarsi di concerto con gli enti locali competenti per verificare insieme all’ANAS S.p.A. la possibilità di realizzare un percorso pedonale nella tratta dismessa della strada statale 1 Aurelia che corre all’esterno della galleria del Pizzo nel Comune di Arenzano nonché per valutare gli interventi conseguenti, compresi quelli idonei a mettere in sicurezza il suddetto tratto soggetto alla caduta di massi”.

Nell’agosto 2013 la Giunta Regionale ha deliberato lo stanziamento di fondi FAS per un importo di 798.848,00 Euro su richiesta del Comune di Arenzano per “Nuovo percorso ciclabile e rampa ciclopedonale in Loc. Pizzo, area di sosta piazza Mazzini e rampa campo sportivo”.

Vista la pericolosità del transito in galleria auspichiamo che la realizzazione del percorso esterno alla stessa abbia priorità sugli altri e i lavori comincino quanto prima.

Gli Amici di Arenzano



A.V.O. - AR.CO.

Associazione Volontari Ospedalieri di Arenzano e Cogoletto

Per informazioni e/o prenotazioni: AVO - AR.CO. Piazza Martiri della Libertà - Torre dello Scalo - 16016 Cogoletto. Aperto: martedì, dalle h 16 alle h 18

Tel: 338 1178652 - 339 6073586 - 010 9125237 - 010 9183931. E-mail: rosaprin@libero.it

Carissime/i studenti dell'Unitre di Arenzano e Cogoletto, avete letto spesso articoli preparati da me per parlarvi dell'AVO - AR.CO. - Associazione dei Volontari Ospedalieri di Arenzano e Cogoletto.

Sapete quindi benissimo che operiamo presso la struttura ospedaliera de La Colletta di Arenzano e presso la Casa di riposo per anziani "Baglietto" di Cogoletto.

Le nostre volontarie/i sono presenti con il loro sorriso, il sostegno morale, l'ascolto, le piccole incombenze - prendere l'acqua, passeggiare, giocare a tombola, cantare, assistere alla S. Messa..., che rendono i pomeriggi dei degenti/ospiti più leggeri e supportabili. Aiutano anche coloro che non possono provvedere da soli a prendere i pasti.

L'importanza del ruolo del volontario/a AVO è soprattutto nella gratuità totale del servizio: il volontario/a non sostituisce il personale delle strutture - non avendone la competenza né la professionalità - ma lo coadiuva nell'assistenza ai degenti.

È una persona con cui poter parlare, raccontando i propri crucci, la propria angoscia..., una persona serena, calma, senza fretta che non porta le proprie preoccupazioni ma ascolta molto, sapendo naturalmente tenere segrete le confidenze ricevute. Una persona che sa essere piacente, simpatica e rispettosa al massimo del dolore altrui! Per questo il volontario/a AVO è benvoluto sia dai pazienti - e dai loro parenti - sia dal personale medico ed infermieristico delle strutture, che sa di poter disporre della collaborazione totale.



Per diventare volontari/e ospedalieri bisogna frequentare - e superare - un Corso di Base di una decina di lezioni, al fine di apprendere le regole fondamentali del corretto comportamento da tenere in presenza degli ammalati e/o anziani.

Quest'anno terremo il 22° Corso di base, nei mesi di ottobre e novembre prossimi.

Metteremo avvisi ovunque... pensateci e venite a partecipare!

Il servizio consiste in due ore e mezzo del vostro tempo! da dedicare - gratuitamente - agli altri, a coloro che, meno fortunati di noi, sono in ospedale e/o in strutture per anziani.

Hanno bisogno del vostro sorriso, delle vostre parole, del vostro ascolto, dei vostri piccoli servizi!

Vi ringrazio in anticipo.

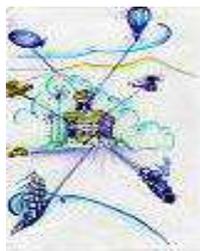
La Presidente RosaAnnaPrinci

Il Volontario

*A chi mi chiede
perché lo fai?
cosa ti dà?
perché butti il tuo tempo così?
ma chi te lo fa fare...?*

*di solito rispondo
hai mai provato
a tenere la mano
di una nonnina spaventata
perché la stai portando via da casa
verso l'ospedale...?
forse senza ritorno...chissà
No???? allora non puoi capire...*

Paola Bonc



"CONSORZIO ARENZANO PER VOI" - ONLUS

Via Sauli Pallavicino, 33 - 16011 ARENZANO (GE)

Portavoce: RosaAnna Princi - tel. 010/9125237 – cell. 3396073586 rosaprin@libero.it

È iniziato il nuovo anno e... siamo in piena attività! Il volontariato non chiude mai! Anche durante le feste estive si prepara l'attività dell'anno successivo, durante le feste di Natale e Pasqua si tengono incontri del Direttivo ecc. – va bene così.

Il "Consortio Arenzano per Voi-Onlus" tiene sempre d'occhio la qualità della vita e delle relazioni interpersonali nella comunità arenzane, come previsto nello statuto, e cerca di intervenire laddove le istituzioni non riescono ad arrivare e promuove la sensibilità verso le persone in situazioni di disagio.

La rilevazione dei bisogni della popolazione ci viene dallo scambio di informazioni tra di noi, l'individuazione delle risorse ci viene da offerte di privati e dal ricavo della Festa del Volontariato che organizziamo tutti gli anni – quest'anno sarà **venerdì 20 e sabato 21 giugno** - e dal **5 per mille** che può essere dato da qualsiasi cittadino (senza alcun costo aggiuntivo), firmando il modello CUD o 730... inserendo il codice fiscale 95110480100.

Con i fondi ottenuti negli anni il "Consortio Arenzano per Voi-Onlus" ha realizzato molti progetti: ha finanziato anziani e/o disabili, pagando le ferie estive, gite "fuori porta", ha sostenuto pomeriggi scolastici, pagando operatori in grado di seguire i ragazzi nei doposcuola, o durante le settimane bianche (che i genitori non si potevano permettere), seguendo i piccoli alle h 7.30, prima dell'inizio della scuola; abbiamo predisposto un servizio di Taxi serale, con disponibilità del taxi dalle h 20 alle h 24 nei mesi estivi.

Abbiamo sostenuto emergenze: finanziando una madre perché potesse raggiungere immediatamente ed accudire il figlio vittima di un incidente, sostenendo le spese medico-dentistiche (gravi ed urgenti) per un giovane disoccupato, sostenendo le spese di trasferimento, affitto ecc. per un ragazzo che, affetto da malattia grave, doveva recarsi fuori regione per cure specialistiche, sostenendo finanziariamente in modo totale il trasporto in ambulanza con la CRI di una persona anziana, deambulante (quindi non supportata dall'ASL) ma sola ed economicamente disagiata.

Portiamo avanti - per il terzo anno- un bellissimo Progetto che ci rende molto orgogliosi "NOINRETE" in

cui paghiamo un docente perché insegni l'uso del computer, con il supporto di lavagnette per disegnare, tastiera elettrica, macchina fotografica ecc. a sei ragazzi disabili di Arenzano! Realizzando così, oltre ad un sostegno pomeridiano settimanale alle famiglie, anche l'inserimento e la solidarietà tra i sei ragazzi e tra le rispettive famiglie, creando un tessuto armonico tra loro e tra loro e la società.

Venite a vedere i loro lavori durante la prossima Festa del Volontariato: saranno esposti in un gazebo a loro dedicato ed illustrati dai ragazzi stessi e dal loro docente!!! Vedrete di cosa sono stati capaci! Vi aspetteranno per spiegarvi le varie tappe del loro apprendimento! Sosterremo finanziariamente la preparazione di un Progetto "Pittura dell'anima", dove verranno esposti splendidi quadri di un pittore famoso di Arenzano, mancato qualche tempo fa.

Siamo sempre disponibili ad accogliere progetti che ci vengano presentati e che siano rispondenti ai valori del nostro Statuto e compatibili con le nostre finanze! Presentateli, li esamineremo e - se possibile - verranno accolti.

Durante la nostra Festa del Volontariato sono presenti molte Associazioni di volontariato del territorio che si mettono a disposizione – gratuitamente - per raccogliere quei fondi che rendono possibile realizzare i Progetti di solidarietà!

Intervenite numerosi - 20 e 21 giugno - Ve lo dirò ancora, nei prossimi articoli! Venite a partecipare alle nostre riunioni per portare il vostro contributo di idee. Sarete sempre graditi! Grazie per avermi letto, buon anno scolastico a tutti voi!

RosaAnnaPrinci



I ragazzi di NOINRETE



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

Ricordi di Ren Sen

Dall'archivio di Pericle Robello

[...] Il nome di Arenzano sembra accennare al suo clima felice e ai benefici di un soggiorno nel suo seno: *Aer Sana, Aria Sana*, anche se probabilmente il toponimo risale all'espressione dei marinai genovesi del medioevo: *Ren Sen, Nel Seno*.

L'origine del nome è controversa e gli storici ne propongono tante varianti, a me piace pensare che si chiama così perché l'aria che si respirava era sana. In epoca moderna l'inquinamento, purtroppo, è arrivato anche qui, anche grazie a certi insediamenti industriali come quello della Stoppani.

Le origini di Arenzano sono legate ad uno stanziamento romano dei primi secoli dopo Cristo, cioè in epoca tardo imperiale, tanto è vero che alcuni pensano che il nome derivi da *Arentianis* con riferimento ad una proprietà posseduta dalla famiglia degli *Arentii*.

Ancora nel 1946, prima che la furia devastatrice degli anni 60, distruggesse sotto tonnellate di cemento chilometri di costa, si trovavano rilevanti tracce della dominazione romana come le vestigia della strada del console Emilio Scauro che portava alle Gallie, in continuazione dell'Aurelia che terminava a Pisa; la denominazione di una contrada del vecchio centro, detta Nastrè, deriva da *In astrè* ovvero *In Hasta*, denominazione romana del borgo, dove abitavano poche centinaia di persone, per lo più pescatori e contadini.



Esiste anche un corso d'acqua, sul quale passava il ponticello della strada romana, che si chiama rio Seilughi da *Sectu Lucus* ovvero: bosco tagliato.

Arenzano allora era un paesino circondato da una conca di colline lussureggianti adagiato su un declivio che arrivava alla spiaggia, delimitato sia ad est che ad ovest da due torrenti, il Cantarena e il Lerone. Le case alte davano origine a carruggi che si sviluppavano dal basso all'alto ed il più importante, perché la attraversava completamente, si chiamava *Creuza*.

L'altro ramo della croce era rappresentata dalla ferrovia che passava in mezzo alle case in parallelo all'Aurelia.[...]

Dal libro "Gente de Ren Sen",

Tre pòule

Són tre pòule sence...

che in tu mōndo modernō

nō vegnan ciù deuviê...

Son tre pòule belle

che n'an mōstrōu i nostri Pōæ!

Quæ le són, ou voèi savei?

"Graçie – scusa e pe-piaxe!!"

Son tre parole semplici...

che nel mondo moderno

non vengono più dette...

Son tre parole belle

che ci hanno insegnato i nostri Padri!

Quali sono, lo volete sapere?

"Grazie – scusa e per piacere!!"

Patrizia Ferrero



Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arenzano

Referente: Fabia Binci
Tel: 0109111252 - 336916125
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org

Deserti - Luoghi di incontro

Incontro con Emanuele Gallo

Si è svolto sabato 15 febbraio, in Sala Consiliare ad Arenzano, l'incontro con Emanuele Gallo, l'atleta che ha sfidato il deserto e ha raccolto in un libro, edito da Stefano Termanini, le immagini più suggestive dei deserti attraversati: Atacama in Cile, Sahara in Egitto, Gobi in Cina e Last Desert in Antartide.

Emanuele ha soddisfatto tutte le curiosità del numeroso pubblico presente, mentre sullo schermo scorrevano le immagini degli spazi immensi attraversati e delle persone incontrate.

Fabia Binci ha ricordato gli ambiti d'azione urgenti del CCM sia nelle missioni di cooperazione internazionale sia nei percorsi di sostegno ai migranti e nelle attività di educazione e di formazione, che sono: salute materna e infantile, grandi pandemie, chirurgia e medicina d'urgenza, fasce vulnerabili, acqua e igiene.

Cristiana Lo Nigro, volontaria del CCM che è ritornata dal Sud Sudan a fine novembre, ha portato la sua testimonianza e raccontato quanto sia drammatica la situazione in Sud Sudan, dove è in corso un conflitto etnico tra le forze governative del presidente Kiir di etnia dinka e quelle fedeli all'ex vicepresidente Machar di etnia nuer.

Purtroppo sono riapparsi i bambini soldato e la pace appare un miraggio.

"La mia passione per la corsa e le avventure che ho vissuto fino ad ora sono raccontate in questa raccolta di immagini,



luoghi e momenti speciali in giro per il mondo - dichiara Emanuele Gallo - La scelta di destinare il ricavato a favore delle mamme e dei bambini che il CCM sostiene in Africa rende questa pubblicazione particolarmente speciale, per me e spero anche per tutti quelli che l'acquistano condividendo l'importante sfida di garantire il diritto alla salute fra le persone più povere delle aree più svantaggiate dell'Africa".

Le offerte raccolte nell'occasione sono state devolute alla Campagna "Sorrisi di madri africane" del CCM. Il CCM, attraverso la Campagna Sorrisi di madri africane, vuole infatti garantire entro il 2015 una gravidanza ed un parto sicuro a 200.000 donne ed assicurare una nascita senza complicazioni, cure e vaccinazioni durante l'infanzia a 500.000 bambini in Burundi, Etiopia, Kenya, Uganda, Somalia e Sud Sudan.

F. B.

Emergenza in Sud Sudan

La situazione in Sud Sudan è grave e l'emergenza umanitaria e sanitaria richiede uno sforzo grandissimo per far fronte alle necessità delle popolazioni locali e dei numerosissimi sfollati.

Il CCM non si ferma e opera per garantire assistenza e cure sanitarie.

Aiutaci a dare agli sfollati le cure essenziali!

10 euro per fornire soluzioni reidratanti e farmaci anti-diarrea a 10 persone

20 euro per vaccinare un bambino contro difterite, pertosse, tetano e morbillo

50 euro per garantire un trattamento terapeutico a un bambino malnutrito

100 euro per assicurare il funzionamento dell'ambulanza per un giorno





AUTOGESTIONE SERVIZI

AUSER (Associazione per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà) è una associazione di volontariato e di promozione.

Auser è una "associazione di progetto" tesa alla valorizzazione delle persone e delle loro relazioni, ispirata a principi di equità sociale, di rispetto delle differenze, di tutela dei diritti, di sviluppo delle opportunità e dei beni comuni.

L'Associazione, come da Statuto nazionale,

"si propone di promuovere lo sviluppo di forme di autogestione e di volontariato, in particolare tra gli anziani, con lo scopo di preservare la loro autonomia personale e la capacità di rimanere protagonisti della propria esistenza anche nelle nuove forme in cui si organizza la risposta ai bisogni della vita quotidiana, alle esigenze e ai diritti delle persone di ogni età e condizione".

Con lo sforzo e l'impegno di tutti i soci e soprattutto dei volontari, si è aperta la nuova sede di Arenzano, che è luogo di aggregazione dove svolgere attività sociali, formative, ludiche, accrescendo così l'offerta sociale del paese.

Piazza Golgi 28A 16011 Arenzano
Tel/Fax 0109111114
auserarenzano@libero.it
www.facebook.com/AUSER.Arenzano



La nuova sede è stata allestita dai volontari, e auspichiamo possa essere meta di tanti che vogliono trascorrere parte del loro tempo in compagnia e serenamente e che le persone disposte a collaborare possano aumentare.

Dopo due settimane di sospensione delle attività, martedì 7 Gennaio 2014 AUSER Arenzano ha ripreso nella nuova sede di Piazza Golgi 28A.

Domenica 26 Gennaio 2014, presso la Sala Chiamata S. Giorgio del Porto di Genova, si è svolto il tradizionale appuntamento con la grande festa del



La nuova sede Auser: Arenzano, Piazza Golgi 28A



tesseramento dell'Auser Genova, associata ad un'altra importante festa, quella dei volontari civici e del Filo d'Argento, dell'Associazione.

Auser Arenzano era presente con circa 60 persone fra soci e volontari.

*Cesira Bertoni
responsabile temporanea AUSER Arenzano*

Festa del Tesseramento Auser Genova



Festa di inaugurazione Arenzano



Lunedì 17 Febbraio 2014 alle ore 17:30 si è svolta l'inaugurazione ufficiale della nuova sede, alla presenza di un pubblico numeroso e delle autorità.

Il compito di tagliare il nastro è stato affidato a una bambina, a testimoniare la continuità tra passato e presente e solidarietà tra le generazioni.

Nella foto, da sinistra, il Presidente Auser Liguria, Angelo Sottanis, la Sindaco Maria Luisa Biorci e la responsabile di Arenzano, Cesira Bertoni.

Il Centro Sociale AUSER Arenzano è aperto tutti i giorni della settimana dalle ore 15,00 alle ore 18,00.

Lunedì dalle ore 15:00

Presentazione delle proposte per 'Cultura e Turismo'.
Informazioni e tesseramento.

Martedì e venerdì dalle 14:30

Gioco carte, convivialità e chiacchiere libere.

Mercoledì e giovedì dalle ore 15

Tombola: buon esercizio di concentrazione e di memoria.

Venerdì dalle 21 alle 23

Sincrodance, coreografie di balli di gruppo 'adattati': ottimo esercizio fisico aerobico senza traumi per le giunture.

Sabato dalle 15

Corso di ballo liscio: adatto a tutti.

Primo e terzo sabato del mese Burraco.

Secondo e quarto sabato del mese gioco carte, convivialità e chiacchiere libere.

Domenica dalle ore 15

Gioco carte, convivialità e chiacchiere libere.

Per gli aggiornamenti sulle attività di AUSER Arenzano seguitemi su
www.facebook.com/AUSER.Arenzano

Un mondo di contraddizioni

Spesso mi soffermo a pensare a quante contraddizioni vivo e osservo nel comportamento delle persone che mi circondano.

Facciamo e diciamo tutto ed il contrario di tutto in ogni settore e momento della nostra vita. Io ci sto molto attenta ma, nonostante tutto, a volte mi ritrovo a criticarmi per situazioni assurde che vivo spesso in maniera consapevole. E questa è senz'altro la cosa più grave. Perché sono comportamenti acquisiti al punto che mi vengono naturali e devo veramente fare fatica per rilevarli.

Un esempio? Il più eclatante è senza dubbio l'alimentazione. Si mangia, ci si lamenta e ci si mette a dieta. Questo succede quotidianamente ma soprattutto durante le festività. Non ci si ricorda che una volta si aspettavano le feste per avere l'occasione di abbondare, essendo la dieta quotidiana spartana e limitata.

Allora ai celebrati pranzi di Natale, Pasqua e ricorrenze varie via con carni, sughi, antipasti più o meno esotici, dolci a crepelle, bevande alcoliche e non. Ma ci stava: poi si ritornava alla frugalità dei pasti quotidiani e quindi ci si rimetteva subito in carreggiata. Io ho molte foto dei miei genitori e loro amici negli anni 50 e vi garantisco che non avevano affatto bisogno di diete!

Ora no: tutto è cambiato. Nel quotidiano abbiamo veramente di tutto e di più. Quale rimane allora l'elemento speciale da introdurre nei periodi festivi? Credo sia la possibilità di stare finalmente insieme. Corri di qui, corri di là: mai una bella occasione per riunirsi a tavola e parlare con calma di cose di famiglia. Ecco, nell'anno 2014 e a seguire questo è il dono più bello che ci possiamo fare: concederci una pausa dalla frenesia della vita quotidiana.

Per altri esempi di contraddizioni c'è solo l'imbarazzo della scelta: si fanno le guerre e si uccidono o feriscono migliaia di persone e poi ci sono medici e associazioni di volontari per curare e soccorrere i feriti. Ma è possibile accettare l'idea che da una parte si ammazzi e dall'altra si corra per metterci una pezza sopra? Io penso sia inaccettabile.

E che dire della cosiddetta sensibilità verso gli animali? Si accolgono cani o gatti in casa trattandoli come persone di famiglia, elogiando la loro intelligenza e sensibilità. E poi si uccidono migliaia di agnelli da latte, completamente indifferenti alla loro sofferenza, perché si sa, a Pasqua si mangia l'agnello. Ora veramente ho visto che si vende anche a Natale... Per non parlare delle pellicce che tutti abbiamo indossato e che finalmente per la maggior parte sono state sostituite da altri capi di vestiario.

Parliamo anche della pulizia. Le nostre case sono tirate a lucido, come si diceva una volta. Alcool, ammoniac, lysoform: tutto per un'igiene sicura e insindacabile. Ma appena fuori dall'uscio di casa ci sentiamo

autorizzati a sporcicare. Deiezioni dei nostri adorati animali, bottiglie di plastica, carte di caramelle e per finire lo scempio dei mozziconi di sigaretta.

Ma vogliamo scherzare? Ma dove siamo e chi siamo per sentirci autorizzati a disprezzare l'ambiente in questo modo?

Ci vorrebbe una approfondita educazione ambientale da parte delle istituzioni. Purtroppo in famiglia non sempre si parla coi nostri figli di questi problemi. I miei nipotini ormai trovano normale raggiungere il cestino per depositare le carte delle caramelle o i residui di plastica delle bevande. E quando il loro cane sporca per strada trovano normale raccogliere i suoi 'regalini'. È un comportamento entrato nel loro stile di vita e credo non ne uscirà più. Come dovrebbe essere per tutti!

Spero di condividere con voi la mia indignazione e vi esorto ad intervenire dove potete per arginare il più possibile questa tendenza al disprezzo dell'ambiente.

Ecco, il passare degli anni mi regala queste forme di consapevolezza e di approfondimento che però, devo dire, a volte mi angosciano. Poi per fortuna torna la serenità quando sono tra persone che la pensano come me. Grazie per la vostra attenzione e buon futuro!

Loredana Odazzi



Da un secolo all'altro

Quante vite diverse!!!

Oggi chi ha un'età avanzata, può dire con certezza di aver vissuto più di una vita.

È l'arco di tempo in cui l'uomo ha sperimentato e subito cambiamenti epocali.

Con queste esperienze, fare dei confronti tra i vari decenni vissuti è facile e quasi inevitabile essendo così diversa la vita di oggi rispetto a quella di buona parte del secolo scorso.

Qualcuno potrà obiettare affermando che il divario fra le varie generazioni c'è sempre stato: è vero, ma i mutamenti erano molto più lenti, ad esempio: la vita di mio padre non è stata molto diversa da quella di mio nonno.

La grande accelerazione dei cambiamenti, lo sappiamo, si è avuta nello spazio di tempo che comprende una parte degli anni del 1950 e il decennio del 1960. Il passaggio da una civiltà rurale a quella industriale e cittadina.

Per fare una larga riflessione sui molteplici aspetti e conseguenze sulla vita sociale, ci sarebbe da riempire tutte le pagine del giornale. Pertanto vorrei riflettere solamente su ciò che oggi succede nell'ambito familiare, nei rapporti tra i coniugi sposati o conviventi e con i figli se ci sono.

Il primo fatto doloroso e drammatico è quello che viene chiamato "femminicidio" ormai così frequente da essere quasi quotidiano: l'uomo che uccide la donna, sia essa, moglie, compagna o fidanzata per il fatto di essere lasciato solo.



ruolo" l'uomo abituato da secoli a essere il "capo famiglia".

L'uomo se debole, trovatosi solo, incapace di gestire la propria vita fuori dall'ambito familiare, perde il controllo, uccide la compagna, molte volte anche se

stesso e addirittura i figli. Mi viene da piangere, (non da ridere) quando sento giornalisti o uomini politici affermare: bisogna intervenire con leggi per evitare il ripetersi di questi fatti delittuosi!

Nessuna legge lo può fare! La legge può solo punire i colpevoli. È difficile e complesso influire sui sentimenti, su mutamenti sociali così repentini, modificare usi e mentalità radicate da secoli.

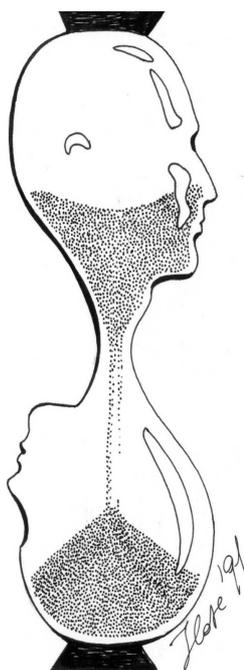
È stata cancellata la non punibilità del delitto d'onore, questo sì! Giustamente! Permetteva al marito impunito di uccidere la moglie infedele.

Può una legge, oggi, impedire che la moglie o compagna, lasci il marito o il convivente? No! Bisogna sensibilizzare le coscienze, far riflettere e capire che l'uomo e la donna sono uguali nei loro diritti e doveri. È vero, l'uomo ha perso l'ancestrale ruolo, ma non può tornare indietro, deve capire e farsene una ragione, speriamo lo faccia presto.

Non sarà facile! È un problema molto italiano; gli Americani, ad esempio, quasi tutti vanno dall'analista, tanto che considerano matto e pericoloso colui che non ci va. Forse riescono a scaricare e liberare le tensioni, le paure, il disagio. Si salvano? Non so! Anche negli USA ci sono delitti ma forse per altri motivi!

C'è poi il grande tema dei comportamenti sessuali, ma di questo ne parleremo la prossima volta.

Beppe Cameirana



La notte

La notte scivola addosso
dopo un giorno di sole
ed è un sogno scheggiato.

Paolo Mauri

Come andremo a finire?

Questa frase interrogativa nell'arco della mia vita l'ho sentita dire decine di volte, ogni volta che succedevano cose eclatanti e poi, da adulto, io stesso mi sono posto questa domanda.

Ecco una parte dei fatti e dei momenti più significativi:

- Nel 47 la strage di Portella della Ginestra a seguito delle lotte contadine contro il latifondismo, e la svalutazione della lira.
- Nel 48 l'attentato a Togliatti.
- Gli attentati in Alto Adige durati parecchi anni.
- Le repressioni dei "Celerini" contro gli scioperanti, con vittime, nel periodo in cui era Ministro degli Interni Scelba.
- Negli stessi periodi poi, le paure a seguito della guerra fredda tra URSS e USA.
- Le lotte studentesche del 68 con l'autogestione e il 6 politico.
- La crisi petrolifera degli anni 70.
- Gli anni di piombo e la strategia della tensione: 1969, Piazza Fontana – 1970, treno del sole – 1974, Piazza della Loggia a Brescia e strage dell'Italicus – 1978, via Fani e poi l'esecuzione di Aldo Moro – 1980, la stazione di Bologna.
- Gli anni 80 con le stragi di mafia: 1982, il Generale della Chiesa e poi i Giudici Borsellino e Falcone e tutti gli altri.
- Gli anni 90 con Tangentopoli e Mani Pulite.
- L'attentato alle Torri gemelle dell'11 Settembre 2001



Questo per rinfrescare un po' la memoria sul passato, ma l'elenco non è completo, dovrebbe essere molto più lungo.

Oggi purtroppo la domanda: *Come andremo a finire?* è sulla bocca di moltissimi di noi e la risposta diventa sempre più difficile e inquietante.

Stiamo vivendo una crisi che è, sì mondiale, ma che in Italia si manifesta

in modo molto più grave rispetto agli altri stati europei con l'eccezione, forse, di Grecia e Portogallo.

A essere penalizzato è soprattutto il settore lavorativo privato e i pensionati. I lavoratori a reddito fisso si sono visti dimezzare il potere di acquisto a partire dal 2002.

I dipendenti privati perdono ogni giorno posti di lavoro. Le grosse aziende hanno localizzato la manifattura nei paesi dove la mano d'opera costa pochissimo, aumentando il loro guadagno. Qui, ditte piccole e medie chiudono i battenti, così molte attività artigiane, negozi etc.

I dipendenti più fortunati vanno in Cassa Integrazione, altri restano senza stipendio.

Si è creata nel tempo, per cattiva politica, una situazione di disuguaglianza tra i lavoratori.

Il feudalesimo politico continua a litigare ma impera!

Come andremo a finire?

Beppe Comeirana



Quilt Patchwork

Dal 13 al 24 gennaio 2014,
la nostra docente
Marina Patrone
insieme alle sue allieve
ha esposto
i suoi capolavori presso
la Biblioteca "Rosanna Benzi"
di Voltri

Madre Terra

Da Genesi: *in principio Dio creò il Cielo e la Terra... Dio comandò ancora: la Terra faccia germogliare le erbe e le piante, ciascuna secondo la propria specie... Disse poi Dio: brulichino le acque e la Terra produca esseri viventi... e venne sera e poi mattino del quinto giorno.*

Finalmente Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e fu sera e poi mattino del sesto giorno.

La creazione fu affidata all'uomo e fu l'uomo a dare il nome alle piante, agli animali della creazione.

Secondo il mito di Proserpina, sposa di Plutone dio degli inferi, alla madre Cerere dea delle messi e delle stagioni, fu concesso di rivedere la figlia sei mesi all'anno.

Le stagioni non si interromperono come aveva minacciato la dea e la terra continuò ad essere un meraviglioso giardino: fiori colorati, alberi svettanti... Questi grandi amici di cui poco ci si accorge, la più bella espressione del mondo vegetale. Non potrebbe esistere la nostra civiltà senza alberi:



navi, mobili, carta per i nostri giornali, persino Venezia sorge su palafitte di legno di olmo.

I Cedri del Libano servirono a Salomone per costruire il tempio di Gerusalemme. La maestà della Quercia e del Castagno, il resistente Platano, né la polvere, né il fumo lo disturbano, per questo si adatta più di tutti ad ornare i viali delle città.

È straordinario pensare che l'acqua che assorbono le radici giunga fino alla cima degli alberi più alti. Il Faggio è una delle piante più belle, l'Olmo, il Frassino...

Chi non conosce l'Ulivo proprio di tutte le regioni bagnate dal Mediterraneo, con i bagliori argentei delle sue foglie. Ama il terreno asciutto e il clima mite. Due Ulivi giganteschi sorgono nella sacra terra dell'orto detto appunto "degli Ulivi", dove Gesù si ritirò a pregare.

Le foreste si possono definire un archivio che d'autunno si accende di rossi fiammeggianti.

La natura sfida in bellezza l'arte, o l'arte la natura? Musica e poesia si sono ispirate a tale bellezza. I fiori, occhi multicolori che ornano i nostri giardini... dalla rosa al modesto geranio, al delicato mughetto, alle azzurre distese di lavanda in Provenza, alla solare ginestra (il colore che piacque tanto alla volpicina del Piccolo Principe).

E come non ringraziare di esistere, i cani, i gatti, quelli a noi più vicini che si addormentano, a volte, sul nostro grembo?

Gli uccelli, alcuni splendidi, altri modesti come la rondine, messaggera della primavera. L'ambiguo pinguino, il pensieroso pellicano, la cicogna col fagottino di un bimbo appeso al lungo becco, perché nei paesi

del nord la vediamo solitamente su un tetto accanto al calore di un camino a indicare che in quella casa è arrivato sicuramente un piccolo ospite da tenere al caldo.

E i grandi predatori, crudeli per sopravvivenza, non per ferocia. Salvaguardiamo il leone africano e i grandi

elefanti da attività venatorie.

Non dimentichiamoci degli ospiti dei nostri mari, degli oceani... Ci sono meno vicini, quel loro muoversi in acque profonde ce li fa segreti. Anche loro devono sopravvivere e servono alla nostra sopravvivenza. Tutti noi esseri viventi siamo sottoposti a questa legge, ma evitiamo inutili crudeltà, amiamo e rispettiamo, per quanto ci è possibile, queste straordinarie vite che ci sono accanto.

E Dio creò il Cielo e la Terra... Mi auguro che questa nostra Madre Terra possa rappresentare per i nostri giovani, quelli che vogliono ascoltare la voce antica dell'agricoltura, una possibilità di lavoro.

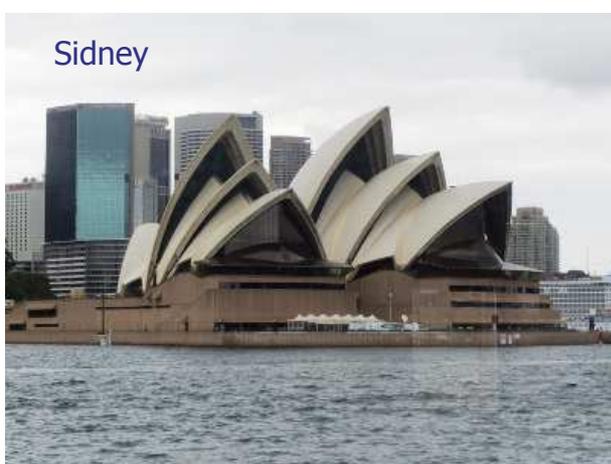
Oggi si parla molto di colture OGM. Tali coltivazioni in Italia non sono ammesse: in questo modo salvaguardiamo la biodiversità, ma si potrebbero evitare dannosi pesticidi. Lasciamo comunque alla scienza l'ultima parola.

Gianna Guazzoni

Viaggio in Australia

IL 31 Dicembre 2013 Alessandro (mio figlio) ed io siamo partiti per Sidney; siamo andati a trovare mia figlia Monica, che vive lì dall'inizio Aprile 2013.

Il viaggio è decisamente massacrante; 24,5 ore, con una tratta di ben 14 ore da Abu Dhabi a Sidney. In Australia era estate piena, per cui, uscendo dall'aeroporto, abbiamo goduto di un clima piacevolissimo, grazie ai 26 gradi e alla pochissima umidità, benché fossero le 7 della mattina. Per raggiungere la città si può prendere un comodissimo treno che, in meno di 20 minuti, ci ha portato a Circular Quay, un gigantesco piazzale dal quale partono i traghetti per raggiungere tutte le località che si affacciano sulla baia di Sidney.



Sidney appare molto ordinata e pulita, e, come tutte le città moderne, si presenta con un centro colmo di grattacieli ed alti edifici; abbiamo quindi preso il traghetto per andare a Mainly, cittadina affacciata sull'oceano, dove ci aspettava Monica. Durante il percorso, si può ammirare la famosissima Opera House, che, vista dal vero, è veramente una costruzione che abbiamo trovato bellissima, molto di più di quanto non appaia nelle immagini che siamo soliti vedere nei documentari.

Da Maily, con un bus, abbiamo raggiunto North Curl Curl, cittadina dove abita Monica; è una cittadina piccola ma molto bella. Nessun grattacielo e tante casette con relativo giardino, prevalentemente distribuite sulla costa. La casetta dove risiede Monica si trova a meno di 100 metri dalla spiaggia.

Questa spiaggia, come le altre che abbiamo visitato nei giorni seguenti, è lunga a perdita d'occhio, larghissima e di sabbia bianca e finissima. Il mare è limpido ed invitante, e ci è stato raccomandato di fare *snorkeling*, per godere del paesaggio subacqueo.

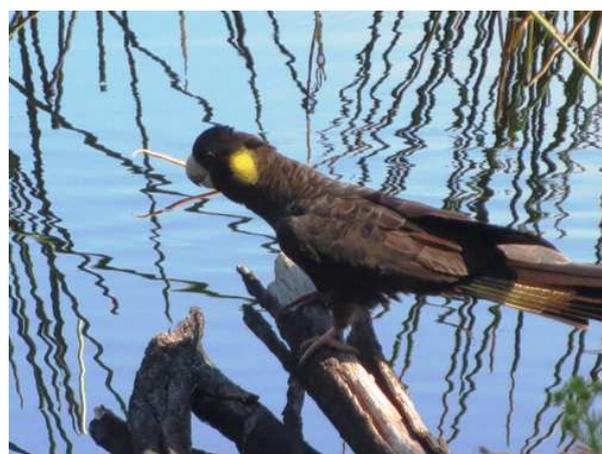


Purtroppo l'acqua è freddissima, per cui abbiamo dovuto noleggiare delle mute per poter ammirare con calma il fondale e l'incredibile quantità di pesci, che già si incontrano a pochi metri dalla riva.

Un pomeriggio, in una baia chiamata Shelly Beach, mentre eravamo in acqua è arrivato un delfino, che è rimasto con noi per quasi 2 ore; non si faceva accarezzare, ma rimaneva a circa 30 centimetri da noi, continuando a girarci intorno ed emettendo quei suoni simili a schiocchi che tante volte abbiamo sentito nei documentari su questo splendido mammifero acquatico.

Un'altra caratteristica delle spiagge è che, dove finiscono, inizia subito la foresta, a volte del tutto impenetrabile. Non è molto raccomandato addentrarsi, o perlomeno addentrarsi senza le dovute precauzioni, data la quantità di simpatici animalotti pericolosi quali ragni e serpenti, per i quali l'Australia è tristemente famosa, quale il continente con la più alta presenza nel mondo di animali estremamente letali.

Se siete amanti della natura, l'Australia è il posto che fa per voi. Non è necessario andare in posti particolari; già in città ci sono pappagalli bellissimi che volano da un albero all'altro facendo un fracasso in-



credibile, uccelli coloratissimi di tutti i tipi, che, soprattutto al mattino, vi danno la sveglia con canti mai sentiti.

A Mainly, dove andavamo tutte le sere, da un albero particolare e solo da quello, uscivano i pipistrelli gigante per dare la caccia agli insetti; le loro dimensioni sono veramente impressionanti, per noi che siamo abituati a quelli locali.

Ci sono tantissimi posti da visitare, in Sidney e nella periferia. Accanto all'Opera House si trova il Botanic Garden, immenso e curato in modo quasi maniacale; tutte le piante sono classificate, gli spazi sono estesissimi, e, ovviamente, uccelli ed altri animali che però non sono stato in grado di identificare



Botanic Garden

Un giorno abbiamo visitato una zona, un po' distante da Sidney (3 ore per raggiungerla), chiamata Blu Mountains; il nome deriva dalla colorazione di queste montagne, blu intenso quando inizia a calare il sole, azzurro durante il giorno.

Uno spettacolo della natura!!

E poi insetti di tutti i tipi, conchiglie di tutte le forme sulle spiagge ed in mare, e, naturalmente, canguri e *wallabies*; questi ultimi, però, non in città; per incontrarli bisogna uscire dalle città ed addentrarsi verso l'interno.

Non tutto è però positivo; la vita è cara, soprattutto per noi. Ovviamente è rapportata alle retribuzioni, più alte delle nostre, a parità di attività lavorativa. Nonostante per ogni euro vi vengano dati 1,37 dollari australiani, basta entrare in un bar e prendere cappuccino e crêpe, per pagare ben 9-10 dollari, cioè 7,3 euro circa!! Potete fare i debiti rapporti, se si va a pranzare al ristorante.

La gioventù è bella, sia femminile che maschile; purtroppo hanno l'abitudine, tipicamente anglosassone, di bere birra in quantitativi industriali. Non è una rarità, anzi, assistere di sera a molti gruppi di giovani letteralmente ubriachi, che danno luogo a volte a discussioni e risse. La polizia, soprattutto la sera, è molto presente ed in forze.



Una sera, mentre cenavamo in un ristorante, ho letto un giornale dimenticato da un cliente, dove c'era un lungo articolo sull'argomento; la sintesi è che le autorità si trovano abbastanza impotenti su come arginare questo fenomeno, dilagante in modo esponenziale. Bisogna però dire che la maggior parte dei giovani, consci del fatto che si ubriacheranno, arrivano in centro o a piedi o in taxi, ed in taxi se ne tornano a casa. Beh, dimostrazione di buon senso, ma che dimostra anche la premeditazione; so già che mi ubriacherò, quindi vado e torno in taxi!

Anche verso il fumo il governo è estremamente duro; dato che, probabilmente, le campagne di sensibilizzazione non hanno ottenuto grandi risultati, le autorità hanno deciso di combattere il fenomeno con il prezzo. Un pacchetto di sigarette, che qui si aggira sui 5 euro, costa addirittura 24 dollari, cioè 17,5 euro. Sulle spiagge non si può fumare, così come sul lato della strada dove ci sono ristoranti e bar; ciò nonostante, c'è in giro tanta gente che fuma.

Al di là di questi aspetti negativi, tali almeno a mio modo di vedere, l'Australia meriterebbe di essere visitata per ben oltre i 13 giorni della mia permanenza. Ci sarebbe la famosissima barriera corallina, che si trova a nord, su cui si affaccia Cairns, una località molto bella, a detta di Monica che ci ha passato un paio di settimane. Ma le distanze sono enormi, per cui bisognerebbe starci per almeno un mese, e comunque selezionando i posti da visitare. Pensate che da Cairns a Sidney ci sono ben 2868 Km.

Sarebbe anche interessante una puntata nel deserto, che offre colorazioni del paesaggio che vanno dall'arancione intenso al rosso in funzione del momento del giorno.

Che dire? L'esperienza, pur se breve, è stata bellissima. Mi auguro di poterla ripetere in futuro, ma per un periodo più lungo.

Gianfranco Montenegro



Foto di classe

Inviateci le vostre "foto di classe". Le pubblicheremo con piacere



Corso
di
Giapponese

Miwa
e le sue
allieve

Escursioni

Beppe
e le sue
"ragazze"



Danza Classica

Segnaliamo agli amanti del genere che il 3-4-5 ottobre 2014 il Festival di Ravenna metterà in scena una trilogia di balletto: in sequenza *Lago dei Cigni* – *Trittico '900* (Le silfidi – Apollon Musagete – Rubies) – *Giselle*.

il tutto interpretato da **Corpo di Ballo e Orchestra del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo**. Avvenimento eccezionale, occasione unica.

Come fatto con successo gli anni passati per le due trilogie verdiane, si cercherà di organizzare un apposito viaggio in pullman di 3 giorni e 2 notti.

Preghiamo gli interessati di tenere d'occhio le bacheche: non appena noti i tempi di prenotazione e i costi metteremo un apposito avviso.

Grati se intanto vorrete segnalare il vostro interesse, non impegnativo, al segretariato Teatro (Enrico Siri) o ad Andrea Bressani.



La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

La Bibbia del colore

"Pantone" è la principale autorità del colore.

Laurence Herbert ideò il "Pantone Matching sistem", un catalogo di tinte sotto forma di palette, ideale per identificare le tonalità.

Da allora Pantone si è ampliato in settori come la moda e il design.

Dal 2000 decreta il colore dell'anno (il primo fu l'azzurro ceruleo) dopo una selezione che tiene conto delle tendenze nello spettacolo e nel cinema, ma attinge anche dalle mostre dei nuovi artisti e dagli eventi sportivi.

Tutto ciò per darvi qualche notizia giornalistica e per dirvi che lo scettro per il 2014 va all'orchidea splendente, che è meno lezioso del rosa e più solare del viola ed è usata sia nella moda che nel trucco e in tutte le forme d'arte.

Orchidea splendente è qualcosa di inedito e dovrebbe funzionare in un'epoca di incertezze, di crisi economica e di valori, dove c'è tanto desiderio di voltare pagina, di un cambiamento che riporti all'ottimismo!

Questo colore non sarà solo nel guardaroba: borse, scarpe, spille, orecchini, foulard, al limite un rossetto, un ombretto, uno smalto. Per gli uomini: una cravatta, un calzino, dei gemelli, per esempio.

Orchidea splendente si sposa bene con altri colori come lavanda, viola, rosa e anche con il rosso per un effetto davvero brillante!

Tira fuori tutto il nero che hai nell'armadio (tantissimo) ed aggiungi un elemento fosforescente (orchidea splendente), per esempio pantaloni e maglietta neri e sopra un cappottino o giacca color orchidea! Farai furori (vedi disegno)!

Sempre parlando di colori, la primavera vestirà anche di pervinca, perla, cipria, fumo e myosotis! Si intende tutta quella gamma di sfumature tra il grigio, il lilla, l'azzurro tipico dei fiori o di elementi indescrivibili come l'aria e la polvere.



E poi i bijoux a cascata! Oggi se ne troveranno a pochi euro ovunque e tutti brillanti e molto seducenti. Ci sono gli sconti anche su questi.

Importante è che sappiate ben guardarvi e valorizzare tutto quello che siete!

Tenete un mini cappottino leggero di colore tenue da indossare con ogni cosa e potete metterlo con pantaloni, minigonne anche di tessuti leggerissimi. Prendete pure una XXL, che non solo è comoda, ma è anche chic, ma sotto deve esserci qualcosa di sottile come pantaloni a sigaretta o giustamente una gonna di pizzo per ribadire l'estrema femminilità del contrasto di tessuti.

Poi stivali, stivaletti, di qualsiasi altezza, qualsiasi, qualsiasi fibbia e borchia.

Buon lavoro e buon divertimento.



Memorandum

- ◆ 14 marzo 2014: Visita guidata "**L'ANTICO SESTIERE DEL MOLO**". Dalla porta Siberia alla chiesa di San Marco si ripercorrono i vicoli che testimoniano la vitalità della zona, legata al commercio e all'attività.
- ◆ 15 marzo 2014, Arenzano - Auditorium del Santuario, ore 19,00: "**La crisi centrafricana. Parliamone con testimoni e esperti**". Seminario con musica e cena a buffet.
- ◆ 5 aprile 2014, Arenzano Sala Consiliare, ore 16,30: Presentazione di "**Musico**" di **Tullio Gardini**, a cura di Stefano Verdino.
- ◆ 11 aprile 2014: Visita guidata **GENOVA PARLANTE**. Le epigrafi che punteggiano gli edifici del centro storico commemorano episodi o personaggi della città. Rileggendole si scoprono storie interessanti del nostro passato.
- ◆ 12 aprile 2014: viaggio a **CERTALDO e SAN MINIATO**. Certaldo è un'interessante città d'arte che ha dato i natali a Boccaccio e per la sua bellezza ha ottenuto la Bandiera Arancione dal Touring Club Italiano. Merita il viaggio.
- ◆ Dal 14 aprile 2014 si aprono le iscrizioni per il viaggio "**MARSIGLIA e CAMARGUE**" di tre giorni che avverrà dal 12 al 14 giugno 2014 (dettagli su Noi Informa e sul sito Unitre).
- ◆ 30 aprile 2014, Teatro Comunale Moretti di Pietra Ligure, ore 21: la nostra compagnia teatrale La Panchina presenta "**Opera panica**" di **Alejandro Jodorowsky**.
- ◆ Nei mesi di marzo e aprile 2013 saranno programmate delle escursioni nel Levante e Ponente Ligure (i dettagli verranno esposti nelle bacheche e sul sito Unitre).

Dal 17 al 26 aprile 2014 sospensione dei corsi per Vacanze Pasquali

Pasqua: Festa della vita che risorge

*A tutti
tanti
auguri*